



Questa è l'ultima immagine di Kennedy, vivo. Nelle stesso intante in cui il Presidente e sua moglie Jacqueline venivano inquadrati dall'obiettivo di questa anonima macchina fotografica già la sagoma di Kennedy era fissata sui mirini dei suoi assassini. L'auto presidenziale, una Lincoln-Continental scoperta, era giunta a metà della Elm Street; dalle due siepi di folla che costeggiavano la strada partivano applausi calorosi. Erano le 12,20.

« che venissero eliminati dai verbali tutti i riferimenti alle deposizioni sui legami tra Oswald e la Cia o l'Fbi: ciò significa non solo che si omise la trascrizione delle risposte fornite dai testi interrogati ma anche che vennero cancellate dalle relazioni le stesse domande poste sull'argomento dai membri della commissione... ».

Le interferenze si ebbero, durante le indagini, sui tecnici. Il perito balistico Malcolm Howard Price, loquace finché non ricevette una visita dell'Fbi, cessò subito dopo « di rispondere a qualsiasi domanda — dice il "New York Times" del 10 dicembre — replicando solo che l'Fbi gli aveva imposto di non parlare ». Si ebbero interferenze sui testimoni dell'attentato. Riferisce la stessa fonte non sospetta che « i privati cittadini che nelle prime ore dopo il delitto avevano cooperato con i giornalisti descrivendo ciò che avevano visto, ritirarono le loro dichiarazioni dopo aver avuto colloqui con agenti dell'Fbi ». La polizia di Dallas e di contee si comportò « nello stesso modo: anche se diversi funzionari ammisero privatamente, parlando coi giornalisti, che lo facevano a ma-

lincuore ». Tacque e rifiutò ogni informazione, anche la più innocente, la Western Union: la società telegrafica che aveva perlopiù dicamente trasmesso a Oswald rimesse di denaro. Ad essa la stampa si era rivolta per conoscere il nome del mittente delle rimesse telegrafiche. Se queste rimesse venivano da Mosca o da Cuba, ciò avrebbe fatto il gioco della polizia, a quell'epoca tutta tesa a sottolineare i legami di Oswald col mondo comunista. Se i soldi venivano da una qualsiasi altra fonte, « legittima », doveva essere indifferente all'Fbi che la cosa si risapesse. In un solo caso sarebbe apparsa « giustificata » la premura delle autorità di nascondere la provenienza dei soldi: nel caso che il mittente fosse stato l'Fbi.

Fu sequestrato il rotolo di pellicole che una maestra di Dallas scattò, puntando la macchina verso il Texas School Book Depository Building (l'edificio dove si trovava Oswald il 22 novembre e dal quale partirono, se non tutti, certo alcuni dei colpi sparati contro Kennedy) nell'istante preciso in cui si udirono gli spari. Molte altre fotografie scattate quel giorno non vennero sequestrate.

Le immagini della maestra dovevano dunque avere ripreso qualche particolare « sgradevole ». Ma quale? Come per i vaglia telegrafici, in un solo caso poteva essere « produttiva » togliere quelle fotografie dalla circolazione: se esse avessero mostrato qualcosa che contrastava con la tesi ufficiale, se in esse, alla finestra da cui fu sparato, fosse stato visibile un attentatore diverso da Oswald, o una seconda persona assieme ad Oswald.

E le interferenze vi furono sui medici che esaminarono per primi il moribondo Kennedy al pronto soccorso d'emergenza del Portland Hospital di Dallas: i quali dichiararono pubblicamente che « la pallottola mortale colpì Kennedy poco sopra il pomo d'Adamo », penetrando cioè dai davanti. Il rapporto dei dottori Malcolm Perry e Kemp Clark sull'ultima mezz'ora di vita di Kennedy, coi dettagli sulla posizione del fori d'ingresso delle pallottole (« una frontale, l'altra tangenziale alla spalla »), non fu smentito per quattro giorni. Poi « venne richiesto dal Secret Service e oggi l'Ospedale non ne ha una copia ».



IL PRIMO COLPO E ARRIVATO

Ora il primo proiettile ha colpito Kennedy, che si porta le mani alla gola mentre Jacqueline si china su di lui agonizzante. Connally, il governatore del Texas seduto davanti al presidente, è ancora lì: passerà appena qualche secondo. I proiettili colpiranno anche lui e finiranno John F. Kennedy.



BUUWUWU

SUL FUCILE che uccise Kennedy c'erano, aveva detto l'Attorney distrettuale di Dallas Henry Wade, che svolse la prima indagine sul delitto, « le impronte digitali di Oswald ». Era una prova che non lasciava scampo. Ma due giorni più tardi la polizia parlava solo di « impronte della palma di una mano »: una differenza importante, perché l'impronta digitale è una firma che indica un colpevole, l'impronta palmare un ghirigoro senza valore di prova. Una terza versione — ufficiale e definitiva — chiariva successivamente che « nessuna impronta, digitale o di palma, fu trovata sul fucile dell'attentato ».

Varianti analoghe si ebbero sulla « vicenda della mappa » e su quella del « pollo ». Su una cartina stradale di Dallas, secondo le rivelazioni dei giornali americani del 25 novembre, Oswald aveva « segnato con un circoletto diversi edifici, fra cui il Book Depository; e con una linea dritta il futuro percorso delle pallottole fatali ». La mappa era stata trovata « nella stanza di Oswald »: ma non la trovò la polizia che perquisì la stanza il 22 novembre e la ignorò Henry Wade il 24 quando enunciò « tutte le prove » a carico di Oswald. La polizia ammise il 25 di esserne in possesso, quello stesso giorno Wade confermò e definì la mappa « una prova sensazionale ». Poi questa mappa fortunosamente scoperta — volta a volta ignorata, menzionata, confermata, resa pubblica — finì all'improvviso nel dimenticatoio: fu dopo che la signora Paine dichiarò con naturalezza che « sì, è la mappa che diedi a Lee quando cercava lavoro: segnava con un circoletto i posti dove si presentava. Quando lo assunsero al Book Depository cessò di usarla... ».

I resti di due cosce di pollo furono trovati nella stanza da cui Oswald avrebbe sparato. Furono usati per provare, assieme, il cinesimo e l'appetito dell'assassino: il quale si sarebbe concesso il mezzo pollo prima di dedicarsi al tiro al bersaglio contro l'auto presidenziale. Dopo che emerse che Oswald

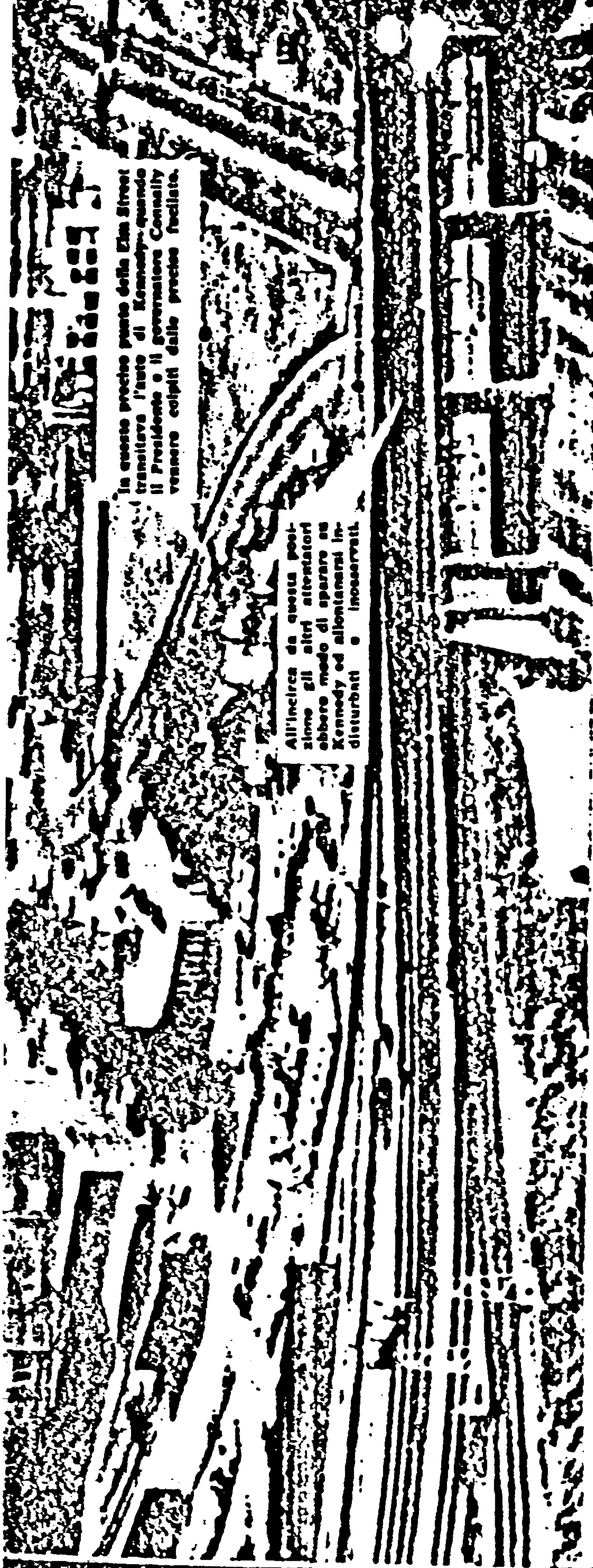
— rimasto lungo la mattinata del 22 novembre quasi sempre in vista dei colleghi — non avrebbe avuto il tempo materiale di consumare un pasto quando predispose gli scatoloni su cui poggiare i fucili nei pochi minuti che restò solo nella stanza del sesto piano, le cosce di pollo scomparvero dall'armamentario di accusa della polizia. Eppure esse, parve a molti, avrebbero potuto provare qualcosa: l'eventualità, ad esempio, che Oswald fosse soltanto il complice di un altro congiurato, al quale aveva facilitato l'accesso all'archivio del sesto piano (presumibilmente fin dalla sera precedente) e fornito il cibo per l'attesa notturna. La polizia scartò successivamente la traccia del pollo, dichiarando che « stando all'esame dei resti, esso doveva essere stato consumato il giorno prima dell'attentato ». E da chi? Non risulta che si sia fin qui trovato lo strano dipendente del Book Depository che occupava le sue ore d'ufficio, il 21 novembre, mangiando cosce di pollo arrosto.

L'angolo d'incidenza dei protettivi che colpirono Kennedy subì almeno tre modifiche nelle versioni — tutte ufficiali — dei giorni che seguirono l'attentato. La prima versione, il 22 novembre, diceva che il Presidente « fu colpito una prima volta alla gola quando l'auto avanzava verso il Book Depository, prima di curvare in Elm Street ». Ma questa versione fu contraddetta dal Governatore Connally (ferito come è noto a bordo della stessa auto di Kennedy), appena fu in grado di parlare in ospedale: l'auto, disse, « aveva già effettuato la curva quando partirono i colpi », il Book Depository era già dietro di lei. La seconda versione della polizia fu che « l'auto correva bensì avendo il Depository alle spalle: ma il Presidente si era voltato indietro quando fu colpito ». Questa versione rese due giorni: finché non comparvero le immagini di una sequenza a passo ridotto che un cineasta dilettante aveva ripreso mentre Kennedy si trovava cento metri oltre il Book Depository. E' il punto, metro più metro meno, in cui il Presidente fu colpito:

SPARO! OSWALD? NESSUNA PROVA HA RETTO PIU' DI UN GIORNO

SUL FUCILE che uccise Kennedy c'erano, aveva detto l'Attorney distrettuale di Dallas Henry Wade, che svolse la prima indagine sul delitto, « le impronte digitali di Oswald ». Era una prova che non lasciava scampo. Ma due giorni più tardi la polizia parlava solo di « impronte della palma di una mano »: una differenza importante, perché l'impronta digitale è una firma che inchiocchia un carattere, l'impronta palmare un

— rimasto lungo la mattinata del 22 novembre quasi sempre in vista dei colleghi — non avrebbe avuto il tempo materiale di consumare un pasto quando predispose gli scottoni su cui posarono i fucili nei pochi minuti che restò solo nella stanza del sesto piano, le cosce di pollo scomparvero dall'armamentario di accusa della polizia. Eppure esse, parve a molti, avrebbero potuto provare



In questo preciso punto della Elm Street si transitava l'auto di Kennedy quando il Presidente e il governatore Connally vennero colpiti dalle precise fucilate.

All'incirca da questa posizione gli altri attentatori ebbero modo di sparare su Kennedy ed allontanarsi indisturbati e inosservati.

LA GEOGRAFIA DEL DELITO

sottile ancora, mostrano le foto, e non è voltato all'indietro. Così nacque l'ormai famosa terza versione: il Presidente non fu colpito alla gola, i dottori Clark e Perry (ambidue chirurghi di chiara fama e di annua esperienza pratica nella valutazione delle ferite d'arma da fuoco) avevano scambiato per il foro d'entrata quello d'uscita: e non della fuoruscita della pallottola ma di alcune schegge ossee che l'impatto del proiettile penetrato dalla nuca aveva spinto in avanti fino a ledere la carotide. E' il succo dell'autopsia eseguita — lungo nove ore, e mezza giornata dopo la morte — sul cadavere di Kennedy all'Ospedale Navale (militare) di Bethesda. Il foro carotideo era « ampio e sfrangiato » (inutilmente i medici di Portland dissero di averlo allargato quando introdussero una cannula per aiutare la respirazione del morente) « come è appunto dei fori d'uscita »; e al pronto soccorso « non era stato visto il foro d'ingresso del secondo proiettile nella schiena perchè i medici non avevano rivoltato il paziente sul dorso ».

Una panoramica di Dallas: si notano i vari punti chiave della tragedia del 22 novembre. In questa e geografica del delitto è spicca con terribile evidenza l'ottimo luogo d'appostamento costituito dal cavalcavia che attraversa la Elm Street; quasi certamente, infatti, da lì partì il colpo mortale.

Nemmeno dopo morto? e nemmeno quando Kennedy fu sollevato, all'ospedale di Dallas, per riporlo nella bara accanto a cui Jacqueline sedette e pianse nel volo da Dallas a Bethesda? I dottori del Portland (anche altri quattro che lavorarono su Kennedy dopo i primissimi Clark e Perry) si tennero la bocca di assoluti incompetenti, e tacquero.

Altre versioni rivedute e corrette furono diffuse dalla polizia sui testimoni oculari dell'assassino e sui motivi dell'arresto di Oswald. Il 23 novembre la polizia aveva parlato di « testimonianze oculari dirette » dell'istante in cui Oswald era stato visto sparare. In ogni versione successiva queste testimonianze cessano di comparire. Kennedy fu colpito alle 12,31 del 22 novembre, Oswald lasciò il Book Depository, senza che veniva emesso per radio l'ordine di catturarlo. Cosa aveva dato alla polizia, nel giro di un minuto — fra le 12,35 e le 12,36 — la certezza che egli era l'assassino? Vi è su questo punto una sola versione ufficiale: Oswald « fu considerato sospetto quando venne accertata

la sua assenza ». Di oltre cento dipendenti del Book Depository, gran parte dei quali era scesa in strada per vedere passare il corteo presidenziale (e quasi certamente, dopo il delitto, non era tornata sul luogo di lavoro) la polizia — in un minuto — notò l'assenza di un uomo solo: e per di più di uno dei pochi che essa stessa (il capo del Depository Roy Truly ed un agente videro Oswald bar del primo piano, mentre beveva una bottiglietta di acqua gassata) aveva visto « presente » qualche istante prima. Eppure l'Atorney Wade fu esplicito: « I sospetti caddero su Oswald quando Truly radunò tutto il personale e notò che uno solo mancava ». Per inconsistente che fosse, questa versione non si tentò nemmeno di rabberciarla in un tempo successivo.

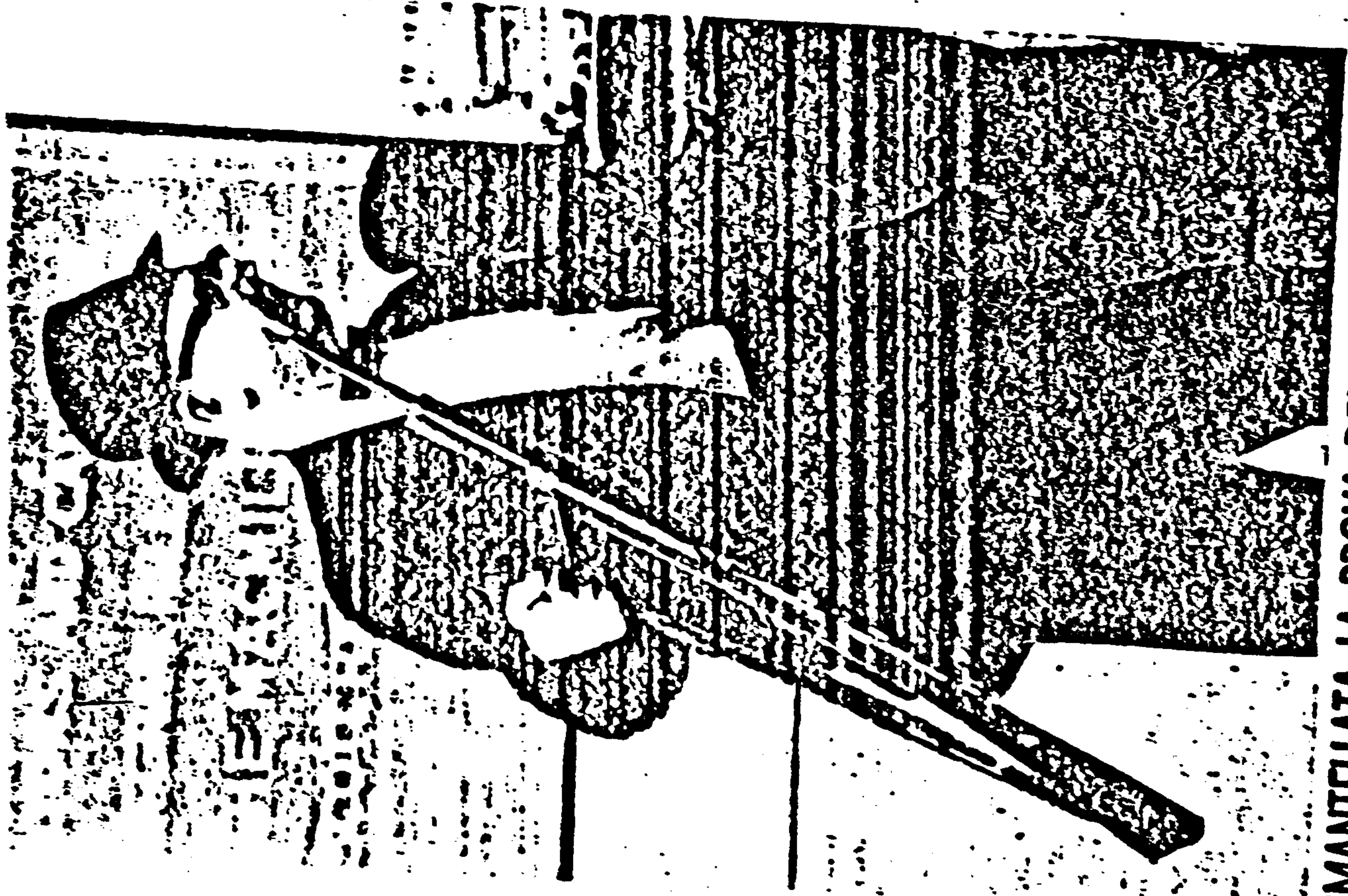
Altre versioni, sempre fornite in un primo tempo ufficialmente, furono invece smentite più tardi dalla polizia: quella ad esempio di Wade, secondo cui, nel tragitto in autobus dopo l'attentato, Oswald e disse ai passeggeri, che ancora lo ignoravano: « Il Presidente è stato assassinato », e rise forte ».

HERTZ

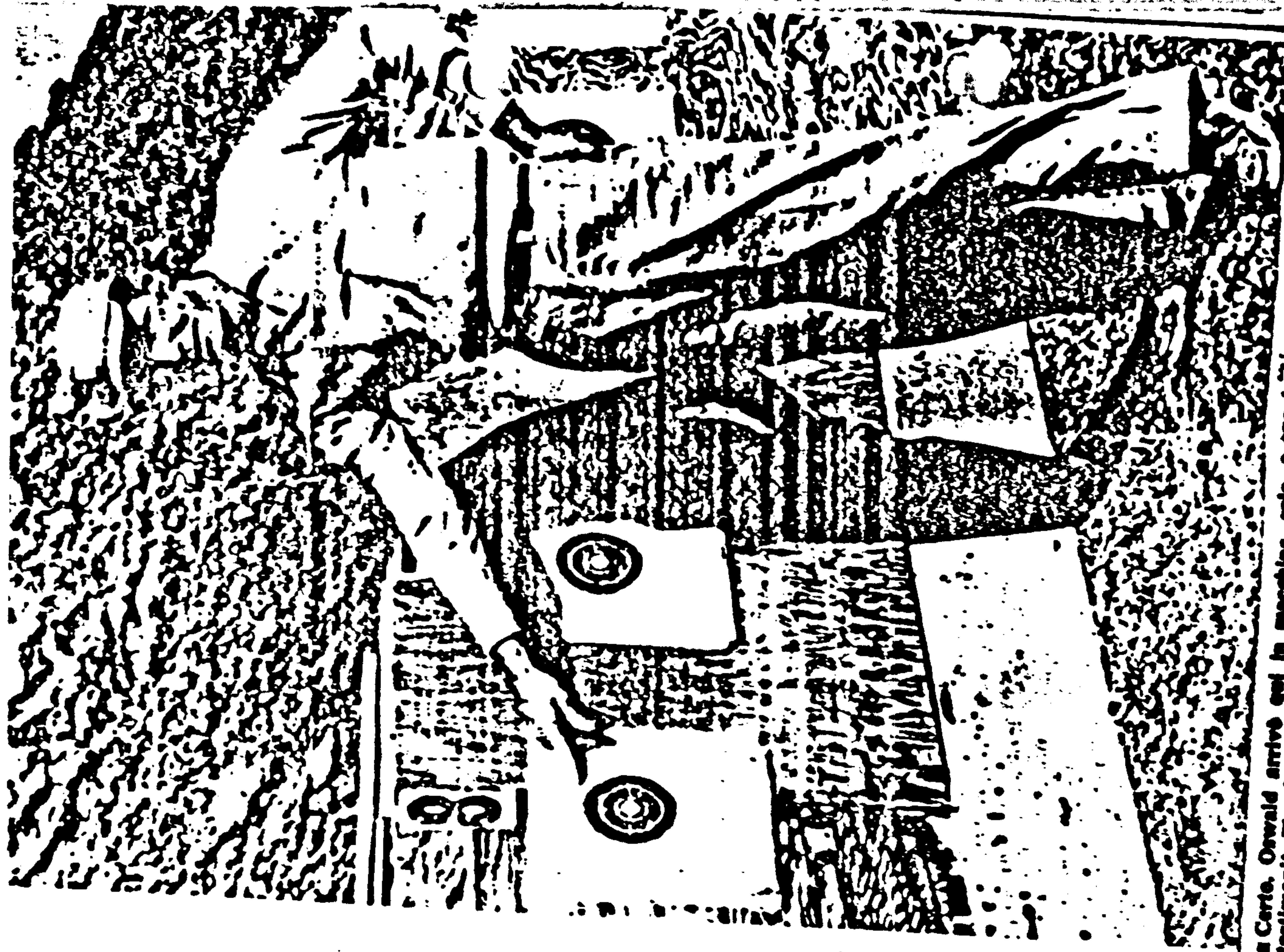
Da questa finestra del Texas Book Depository si affacciò a sparare uno degli attentatori. Nella stanza venne ritrovato il fucile.

In questo preciso punto della Elm Street transitava l'auto di Kennedy quando il Presidente e il governatore Connally vennero colpiti dalle precise fucilate.

All'incirca da questa posizione gli altri attentatori ebbero modo di sparare su Kennedy ed allontanarsi indisturbati e inosservati.



SMANTELLATA LA PROVA DEL POLIGONO.



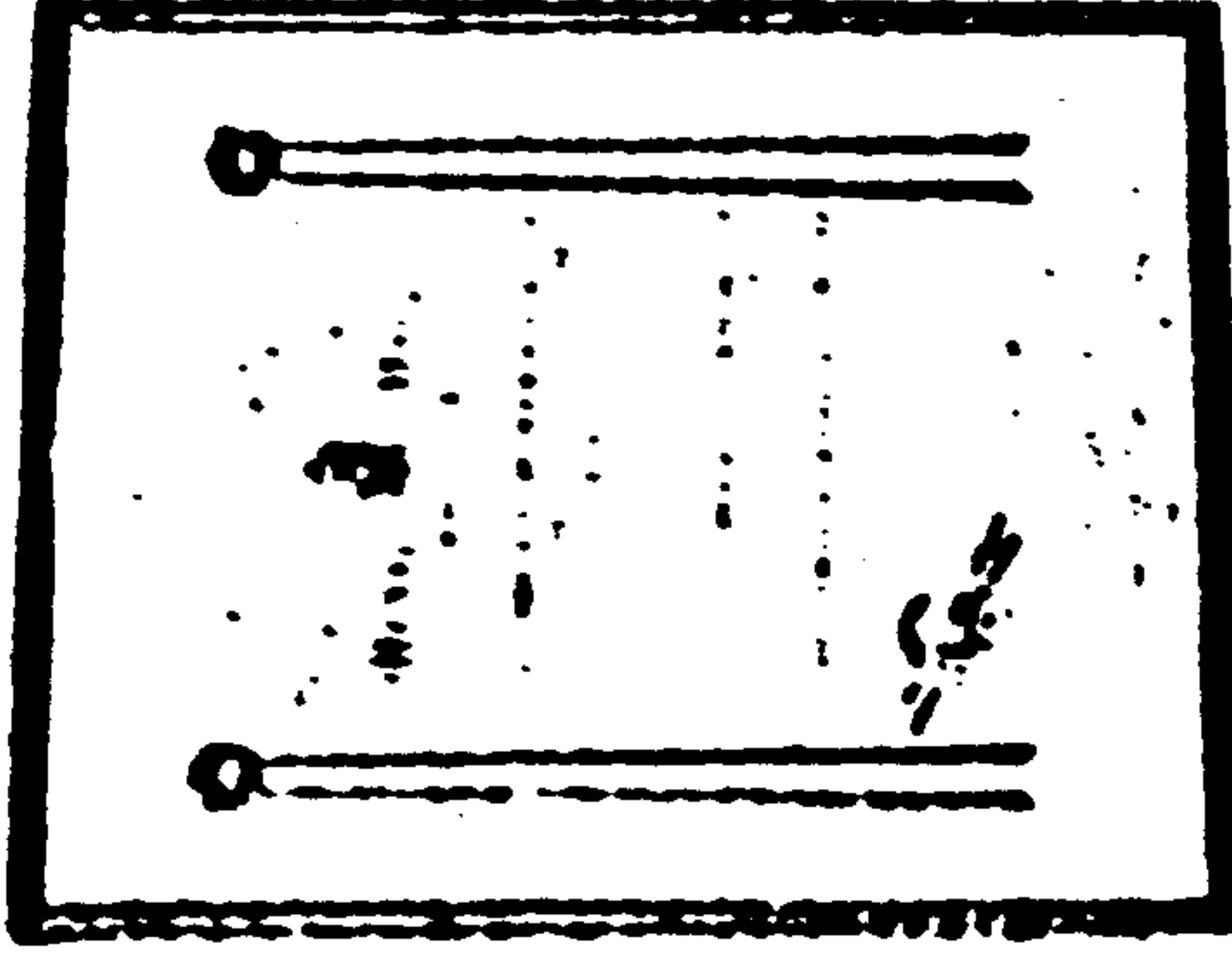
e Certo, Oswald arrivò quel in macchina, solo, e sparò a questo beraglio a testimoniao Floyd Davis (nella foto). Ma ja così non resta, perché Oswald non sapeva guidare. A sinistra: il fucile trovato dal Beek Depository.

NOVEMBER 22, 1963

DIED IN THE LINE OF DUTY



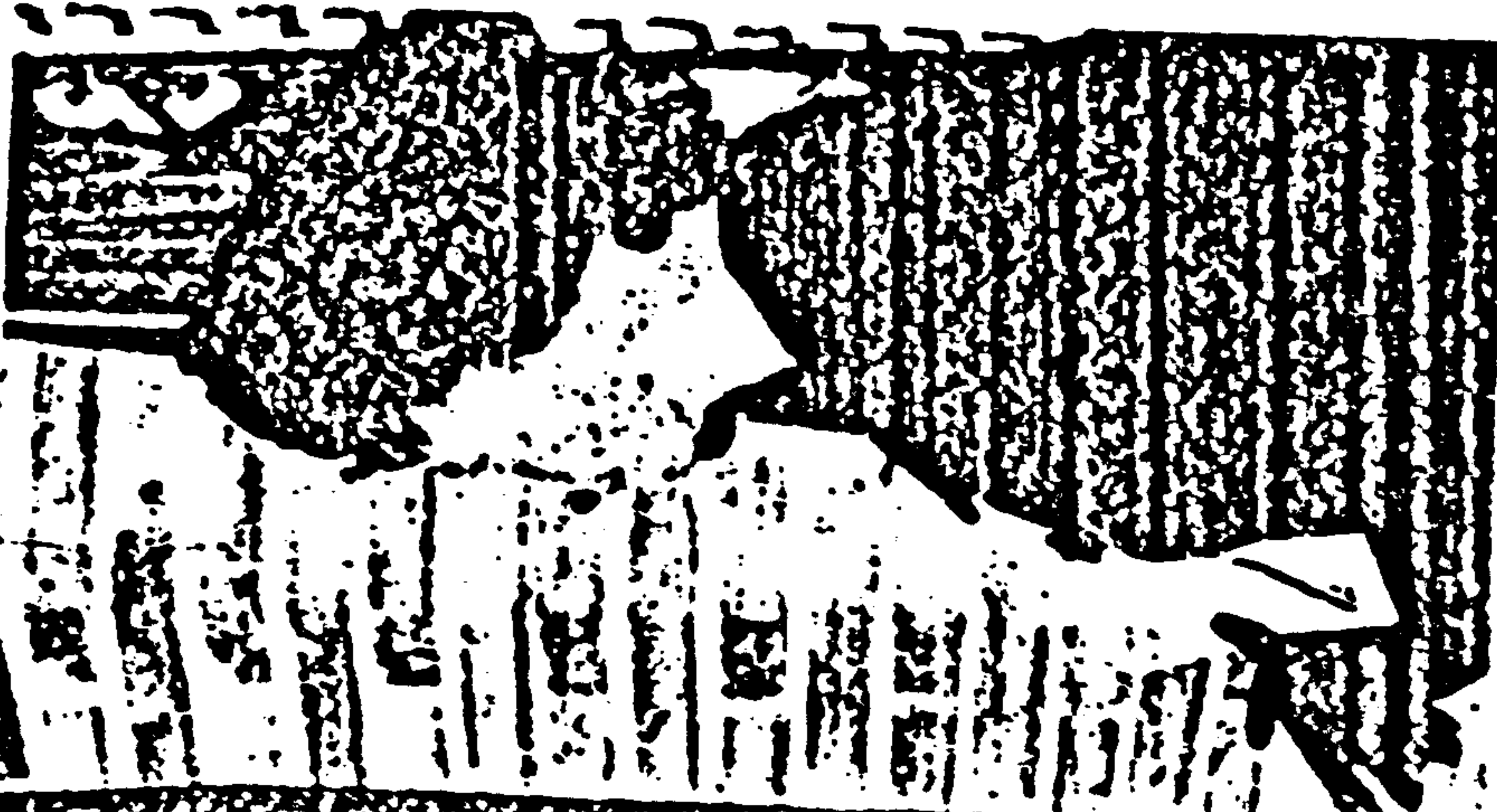
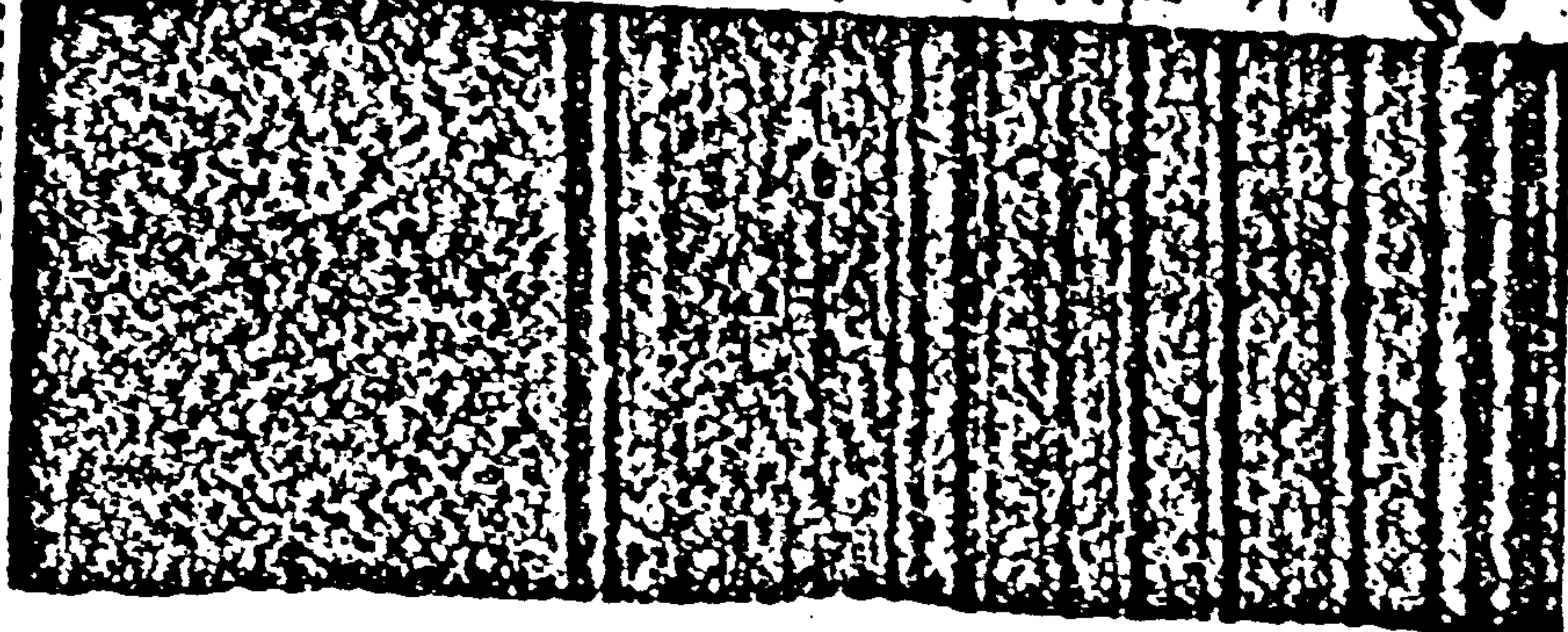
JOHN F. KENNEDY



J. D. TIPPIT

POSTHUMOUS MEDAL OF VALOR

TIPPIT, UN "EROE" CHE SAPEVA TUTTO



Morto sulla linea del dovere a dice la motivazione per la medaglia a Tippit. Nella sede della Polizia, gli è stato eretto questo baldacchino davanti al quale è fotografata la vedova. Ma l'agente Tippit era una pedina del complotto.



J. D. TIPPIT

FALLO FOTO

LA MOLTEPLICITA' di versioni sullo svolgersi dei drammatici minuti di Dallas, le interferenze delle autorità federali e dello Stato del Texas (giunte fino a rivelarsi reali minacce e ricatti) non bastano: è necessario giungere fino alle vere e proprie falsificazioni.

E i sintomi evidenti di manipolazioni e falsificazione delle prove emergono già dai contrasti di versioni e dalle interferenze che abbiamo elencato. Ma vi sono altri casi specifici, e riguardano le foto di Oswald, il ferocissimo dell'attentato, le ammissioni di Marina Oswald.

Tra le molte cose di cui Marina « si ricordò » nel periodo in cui restò segregata nel motel del Servizio Segreto vi furono l'esatta localizzazione del nascondiglio (il garage della signora Paine, all'insaputa di quest'ultima) del fucile Carcano di Oswald, la rivelazione che « Oswald era colerico e violento: mi picchiava », la confessione che « Oswald fu autore, con la stessa arma, anche del fallito attentato dell'aprile al generale Walker ». Ma è invece più che dubbio che il Carcano fosse nel garage (la signora Paine, che vi si recava spesso, lo avrebbe visto), è da escludere che Lee picchiasse la moglie (mal, almeno, nei due mesi che Marina visse col Paine), è senz'altro falso che Oswald possa avere sparato a Walker: in quell'occasione furono trovate pallottole di calibro 30 (il Carcano ha un calibro di 6,5, circa 25 mm.) e l'aggressore « si allontanò in auto » (si è scoperto che Oswald non aveva

il fucile non ha il mirino. Il suggerimento più ovvio è che il primo "set" di fotografie sia stato ritoccato con l'aggiunta del mirino, in modo da diffondere la prova (grave quanto meno sul piano psicologico, nei confronti del pubblico) che l'assassino era fiero di farsi fotografare, in anteprima, con l'arma del delitto.

Alcuni futili, altri essenziali, gli « interventi » per correggere le indagini sulla vicenda di Dallas sono stati dunque decine. La molteplicità delle falsificazioni, delle interferenze, dei ritocchi alle versioni iniziali è la prova più scoperta del fatto che la verità, sugli avvenimenti del 22 novembre e sulle loro cause, non doveva essere conosciuta: ma, indirettamente, tutto questo prova anche che è falsa la versione dei fatti quale ci è stata somministrata: la colpevolezza di Oswald, e di lui solo.

Dallas, dice una facile tesi, è il motore della congiura. E' la tesi che si impose per prima, la più evidente, per molti versi la più ovvia.

Dallas e il Texas sono, come infiniti elementi di prova confermano, la culla della reazione americana, la terra del McCarthy, dei Walker, delle società segrete — dal KKK alla John Birch Society — di tinta razzista e fascista. Il Texas è il solo Stato americano in cui, nel '54, si arrivò a proporre una legge che comminava la pena di morte a chiunque « fosse comunista o svolgesse attività filocomuniste ». Il Texas ama « i dittatori a cavallo », odia chiunque si batta — anziché per restaurare l'America degli anni '20 — per « una nuova frontiera »: odiava Roosevelt, e gli rimproverava di governare « da una carozzella di paralitico »; odiava Kennedy, e lo accusava di dirigere gli Usa « dal triciclo di Carolina ».

E Dallas è, ad ogni effetto, il cuore pulsante del Texas: la città del gigantesco, del superficiale, dello strafottente, dei gangster e dei cowboys, la città che ha, di tutta l'America, il maggior numero di televisori — e il minor numero di librerie.

DALLAS

CHE LA colpa fosse tutta e solo del Texas era quindi, l'ipotesi più seducente. Rese per un certo tempo. Poi nacque, e gradatamente prese più forza, il sospetto che anche questo coincidere di accuse fosse « di comodo », rispundesse a un gioco prestabilito. Gli elementi che corroborano questi dubbi sono di duplice natura, una psicologica ed una per così dire, « tecnica ». L'obbiezione psicologica è che il complotto per uccidere Kennedy ha dimensioni più grandi dello stesso Texas: nelle sue conseguenze e nelle sue complicità, questo complotto sembra essere stato concepito da menti che andavano oltre i ristretti confini degli interessi, delle picchierie, delle « follie » di un singolo Stato. E, sul piano tecnico, la macchina che si è mossa per coprire la verità sull'assassinio di Dallas gira in sincronismo alla Casa Bianca come alla Cia, al Pentagono come all'Fbi. Pare di giorno in giorno meno probabile che un meccanismo così complesso stia funzionando solo a beneficio di un singolo Stato. Su questa strada, relativamente agevole è giungere ad una conclusione opposta rispetto ai primi sospetti: uccise il Presidente qualcosa più grande di una sola città, più forte di un singolo Stato, per certi versi « più in alto » rispetto agli stessi Stati Uniti. Così alta, grande, potente, negli Stati Uniti c'è una forza sola la Cia, Central Intelligence Agency, roccaforte dell'anticomunismo americano e mondiale. Non Dallas dunque, per usare uno slogan non solo suggestivo ma che appare per molti versi fondato, ma Dulles.

FALSI TESTI E FALSE FOTO

LA MOLTEPLICITÀ di versioni sullo svolgersi del drammatico minuto di Dallas, le interferenze delle autorità federali...

patente e non sapeva guidare un'automobile).
E' anche falso, secondo una dichiarazione dell'avvocato Lane, che Marina abbia mai riconosciuto il fucile del marito in quello trovato al Book Depository: « E' esatto invece il contrario — disse Lane — il fucile che le fu mostrato dalla polizia non era un Carcano: e Marina non lo identificò mai come quello di Lee ».

Il fucile del Book Depository era infatti un Mauser 7,65. Lo sceriffo di Dallas che lo ebbe tra le mani il 22 novembre fu esplicito nel fornire questi dati ai giornalisti. L'arma « cambiò marca » solo alcuni giorni più tardi, quando venne alla luce l'acquisto per posta, da parte di Oswald, di un fucile Carcano residuo di guerra.

Un altro falso — fotografico, questa volta — è legato al fucile di Harvey Lee Oswald. Nel giorni successivi alla sua uccisione da parte di Ruby la polizia lasciò « fuggire » dagli incartamenti, diverse istantanee in cui Oswald era ritratto mentre brandiva bellissimamente un fucile. E' il Carcano, e reca visibilmente sulla canna un lungo mirino telescopico. Ma esistono altre foto, manifestamente scattate nella stessa occasione, in cui il fucile non ha il mirino. Il suggerimento più ovvio è che il primo "set" di fotografie sia stato ritoccato con l'aggiunta del mirino, in modo da diffondere la prova (grave quanto meno sul piano psicologico, nei confronti del pubblico) che l'assassino era fiero di farsi fotografare, in anteprima, con l'arma del delitto.

Alcuni futili, altri essenziali, gli « interventi » per correggere le indagini sulla vicenda di Dallas sono stati dunque decine. La molteplicità delle falsificazioni, delle interferenze, dei ritocchi alle versioni iniziali è la prova più scoperta del fatto che la verità, sugli avvenimenti del 22 novembre e sulle loro cause, non doveva essere conosciuta: ma, in-

DIGNO.

NON

DALLAS

MA

DULLES

CHE LA colpa fosse tutta e solo del Texas era quindi, l'ipotesi più seducente. Resta per un certo tempo. Poi nacque, e gradualmente prese più forza il sentimento che

osta la partecipazione fervida, volenterosa, costante — tale che tradisce o almeno suggerisce una correttezza — del massimi enti di Washington, la Cia e l'Fbi.

La tesi che fornisce giustificazioni migliori all'intervento dell'Fbi e della Cia è quella opposta, del complotto « ad altissimo livello », predisposto e diretto se non dagli uomini di Johnson certo da poteri vicini-simi alla Casa Bianca. Secondo questa tesi, una coalizione su vasto fronte si era formata tra i razzisti (ostacolati dalla lotta di Kennedy per i diritti civili), la grande industria (turbata da certi interventi presidenziali in tema di sovrapprofitti, « cartelli », violazioni delle leggi antimonopolio), la estrema destra politica (preoccupata dal consistente avvicinarsi Kennedy-Krusciov e America-Urss) e determinati ambienti militari (decisi ad avvertire ogni azione mirante al disarmo). Per tutti costoro valeva lo slogan « meglio Johnson che Kennedy », specie di fronte alla certezza che Kennedy sarebbe rimasto alla Casa Bianca per un secondo quadriennio.

Una terza tesi, a mezza strada, ipotizza che un'organizzazione anticomunista (Oswald fu a contatto con Garcia Kohley, « presidente in esilio » di Cuba, e con Carlos Bringulier, del « Cuban Student Directorate », impegnato a preparare una nuova invasione dell'isola) stesse da tempo congiurando per sopprimere Kennedy, considerato, a ragione, non disponibile per avventure nei Caraibi dopo il fallimento dell'aggressione della Baia dei Porci, e il compromesso con Krusciov seguito al tentato blocco di Cuba. Le alte sfere dei servizi americani di sicurezza, venuti tempestivamente a conoscenza del piano, avrebbero lasciato fare. Dopo la tragedia, i servizi segreti erano stati costretti a « coprire » il più possibile la vicenda, per evitare che emergesse, se non la loro partecipazione diretta, almeno la loro colpevole tolleranza: e il governo, pur a disagio e non complice, aveva a sua volta dovuto — quanto meno — tacere, per evitare che la verità portasse a una insanabile frattura dell'America, con conseguenze di ogni ordine.

MURKIN

LA TESTI del « complotto totale » suscita diversi dubbi: sembra difficile, tra l'altro, che una congiura tanto vasta non fosse prima o poi giunta alle orecchie di quella maggioranza dell'apparato direttivo degli Stati Uniti (ora in fase di graduale allontanamento e smobilitazione) che faceva capo a kennediani fidati. Quanto alla tesi del complotto « a mezzo livello », secondo il quale la Cia non avrebbe preso ordini da terzi ma avrebbe agito di propria iniziativa nell'appoggiare e rendere realizzabile l'operazione — senza questo aiuto, impensabile — dei gruppi anticomunisti, essa incontra una sola obiezione: ma la Cia aveva un interesse diretto, alla soppressione di Kennedy, tale da spingerla ad agire?

Sì, questo interesse esisteva. Esiste una versione a Washington, trapeolata ormai da più fonti, che rivela come Kennedy e la Cia non avrebbero potuto più convivere a lungo: o l'uno o l'altra doveva « sparire ». Secondo questa versione — orrenda, ma di una logica brutale — il primo scontro tra Kennedy e la Central Intelligence Agency si era avuto dopo il famoso disastro della Baia dei Porci. In quell'occasione il Presidente aveva fatto sapere alla Cia che egli riteneva che essa avesse « scientemente falsificato la verità » su Cuba: se la cosa si fosse ripetuta, sarebbero stati adottati « provvedimenti definitivi ». Successivamente Kennedy (attraverso il ministro della Difesa McNamara) mise in piedi un'agenzia di controspionaggio che agiva in parallelo rispetto alla Cia: la Dia, Defense Intell' Agency. Già la nascita

personale presso Krusciov: e questi « solo in considerazione di ciò » (cioè dell'intervento extradiplomatico di Kennedy) fece sospendere il processo in preparazione contro Barghoorn e lo lasciò libero, dopo averlo accompagnato alla frontiera con l'ordine di « espulsione a vita ».

Più tardi Kennedy ebbe (attraverso McNamara e la Dia, secondo l'ipotesi più probabile) la prova che la Cia, ancora una volta, aveva mentito: il professor Barghoorn lavorava, effettivamente, per la Central Intelligence Agency. Kennedy fece sapere alla Cia che il discorso poteva considerarsi chiuso. Il Governo cessava di servirsi dell'agenzia, la cui chiusura sarebbe stata quindi solo questione di tempo (« solo un problema di organizzazione »: così si sarebbe espresso il Presidente).

Questa versione dei fatti — che dà un motivo logico, urgente, indifferibile alla soppressione di Kennedy — non è stata, ovviamente, mai confermata a Washington negli ambienti vicini al Governo. Ma non solo essa circola con insistenza da tempo: riappare anche con frequenza, velata in espressioni ricattatorie e di minaccia, sulla bocca delle personalità politiche americane più diverse. Tralasciamo la frase di Warren (non sapremo la verità, « non in questa generazione ») che l'interessato parzialmente ritrattò. Ma lo stesso Attorney distrettuale di Dallas, Henry Wade, alla domanda se corrispondessero al vero le informazioni sul rapporto tra Oswald e la Cia (e l'Fbi) rispose: « Può essere vero: se lo è, le prove non diverranno mai di pubblico dominio ». E Peter O'Dolley, braccio destro del razzista Goldwater: « So delle cose, alle quali è terribile perfino pensare ». E Ruby (che subito dopo l'assassinio di Oswald disse ai poliziotti: « Ecco fatto, ragazzi; ho sistemato per voi quello di cui non potevate occuparvi... ») dichiarò a più riprese, sia pure a torto: « Non possono toccarmi. Sono al di sopra di tutti. I'm above everybody ». E Herbert Miller, Assistant Attorney General degli Stati Uniti, in una lettera sul caso Oswald-Ruby: « Le informazioni connesse all'assassinio del Presidente da parte di Oswald non saranno rese disponibili... ».

Tutto questo non significa, è chiaro, che il Texas sia innocente delle colpe che gli si addebitano e debba essere considerato vittima di ingiuste macchinazioni. Esso ebbe nei fatti del novembre una corresponsabilità morale, e certamente un concorso di precise responsabilità pratiche. (Nel 1959, 1094 persone furono abbattute nel Texas a colpi di arma da fuoco, cioè due volte di più che nello Stato di New York che supera la popolazione texana di sette milioni di abitanti. Se si vuole fare un paragone internazionale, diremo che ogni anno ci sono più delitti nella sola città di Dallas che in tutta l'Inghilterra che ha 45 milioni di abitanti in più). Solo, si dovrebbe poter escludere la tesi semplicistica del « piccolo complotto ». Secondo questa tesi tutto si sarebbe svolto « a livello Dallas »: Oswald e Tippit che uccidono Kennedy (l'uno sparando dal Book Depository, l'altro dal cavalcavia), Oswald che elimina Tippit, Ruby che chiude per sempre la bocca ad Oswald, lo Stato del Texas e la polizia di Dallas che pasticciano e intorbidano le indagini, la compiacente giuria che contribuisce a porre la parola fine all'intera vicenda. Ma alla credibilità di questa tesi « locale » osta la partecipazione fervida, volonterosa, costante — tale che tradisce o almeno suggerisce una correttezza — dei massimi enti di Washington, la Cia e l'Fbi.

La tesi che fornisce giustificazioni migliori all'intervento dell'Fbi e della Cia è quella opposta, del complotto « ad altissimo livello », predisposto e diretto se non dagli uomini di Johnson certo da potenti vicinissimi alla Casa Bianca. Secondo questa tesi, una coalizione su vasto fronte si era formata tra i razzisti (ostacolati dalla lotta di Kennedy per i diritti civili), la grande industria (turbata da certi interventi presidenziali in

CON VENI LA GLIA DOVERE MORIRE

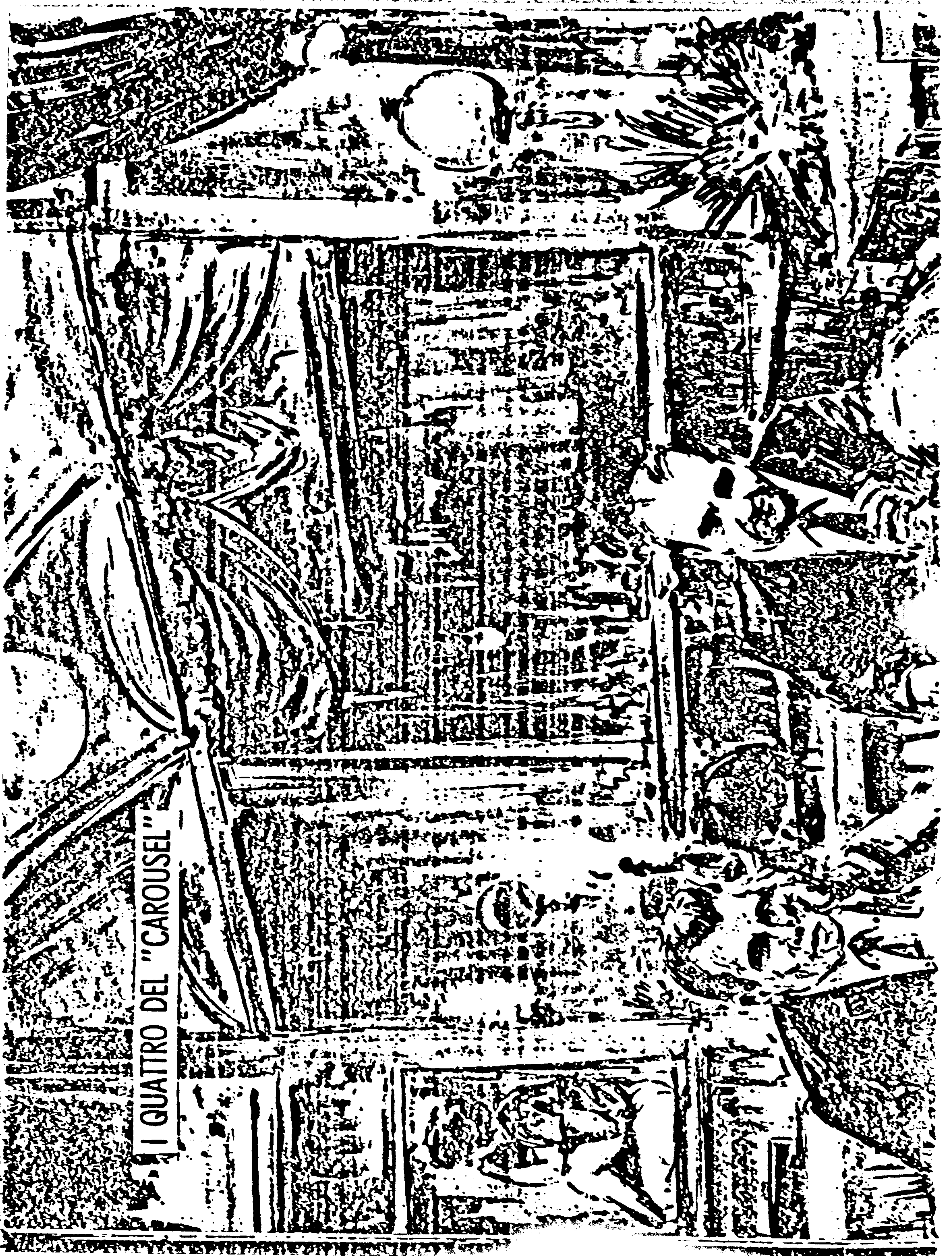
della Dia suonava come una campana a morto per la Cia. Ma v'era di più. In pochi mesi d'attività, la Dia fu in grado di fornire a Kennedy la documentazione che « da anni, praticamente dall'immediato dopoguerra » i servizi di controspionaggio (e la Cia in primo piano) agivano secondo « una politica di aliarismo e di ricatto internazionale » a cui il Governo dava, in buona o in malafede, il suo appoggio: su dati falsi e interpretazioni errate del potenziale bellico sovietico, Usa e Nato sarebbero stati costretti ad imbarcarsi in una corsa al riarmo e in una strategia di aggressione « a conti fatti, non necessarie, e responsabili di tutta una serie di crisi che avrebbero potuto essere evitate ».

La goccia che colmò il calice, nella guerra sotterranea fra kennediani (e Dia) e la Central Intelligence Agency si ebbe, sempre secondo le voci di Washington, in coincidenza del caso Barghoorn: che è appunto del novembre scorso. In quell'occasione i russi arrestarono il professore e dichiararono che egli svolgeva nell'Urss « compiti di spionaggio per conto della Cia ». Kennedy chiamò i capi della Cia e chiese di informarlo se lo studioso lavorava per loro. La Cia negò. Il Presidente americano fece allora un passo personale presso Krusciov: e questi « solo in considerazione di ciò » (cioè dell'intervento extradiplomatico di Kennedy) fece sospendere il processo in preparazione contro Barghoorn e lo lasciò libero, dopo averlo accompagnato alla frontiera con un ordine di « espulsione a vita ».

Più tardi Kennedy ebbe (attraverso McNamara e la Dia, secondo l'ipotesi più probabile) la prova che la Cia, ancora una volta, aveva mentito: il professor Barghoorn lavorava, effettivamente, per la Central Intelligence Agency. Kennedy fece sapere alla Cia « il discorso poteva considerarsi chiuso.

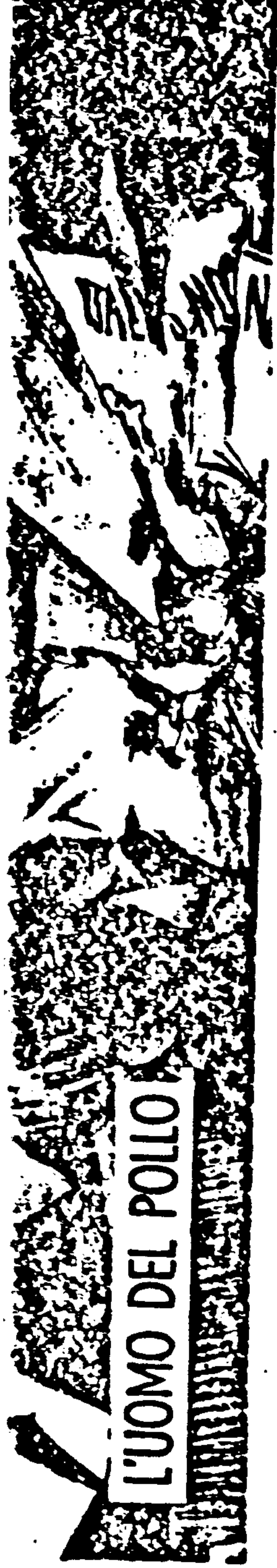


I QUATTRO DEL "CAROUSEL"



sul volto di Kennedy, è un uomo sulla quarantina, di cui non si conosce l'identità. La notizia di questa riunione è stata data da Mark Lane, l'avvocato di Oswald, alla Commissione Warren; essa è d'estrema importanza, collegando tra loro due personaggi a chiave e del complotto (Ruby e Tippit) e provandone i legami che li univano a misteriose figure che non operavano a Dallas ma che venivano da lontano. È molto probabile che l'argomento di conversazione fra i quattro sia stato la messa a punto del meccanismo che avrebbe stroncato la vita a Kennedy, come non è azzardato pensare che il quarto misterioso personaggio fosse il « tramite » tra il vertice del complotto e gli esecutori materiali dell'operazione. Certo è che con la riunione del « Carousel » si completano alcuni elementi di fondo nel quadro, ancora così incompleto, dell'assassinio di Kennedy: Ruby non era un « patriota isolato », Tippit si trovava alle calcagna di Oswald per motivi ben precisi, e persino l'atmosfera di ostilità politica creata a Dallas contro l'arrivo di Kennedy doveva servire a giustificare la tesi « emotiva » del pazzo omicida.

Nei due disegni a destra abbiamo ricostruito altri due momenti di quel 22 novembre a Dallas. Un uomo mangia del pollo nella stanza del Book Depository dalla quale venne sparato a Kennedy; prima la polizia sostiene che quell'uomo era Oswald, poi queste si dimostra impossibile perché le impronte dei denti e delle mani non corrispondono. Allora si fa strada l'ipotesi di un secondo uomo, quello che avrebbe realmente sparato al Presidente e che era rimasto nascosto nella stanza per almeno un giorno intero. All'ultimo momento, infine, per evitare il sostanziale della precisa fisiognomia di questo « secondo uomo », la polizia cambia versione e sostiene che a mangiare il pollo fu un operaio che si trovava per ragioni di lavoro in quella stanza. L'altro disegno mostra la posizione dell'attentatore che sparò sulla limousine presidenziale da dietro i pilastri del cavalcavia che attraversa la Elm Street.



L'UOMO DEL POLLO



L'UOMO DEL CAVALCAVIA

L'ho.

... ABBIAMO RICOSTRUITO I MOMENTI "PROIBITI" DELL'UCCISIONE DI KENNEDY

NELLA mattinata del 14 novembre 1963, otto giorni prima dell'uccisione di Kennedy, quattro uomini sedevano attorno a un tavolo del night-club «Caravel» di Dallas (disegno a sinistra). Due di essi erano Jack Ruby, proprietario del locale, e l'agente di polizia Tippitt; gli altri un newyorchese, un certo Bucknam, che il giorno prima dell'attentato aveva fatto pubblicare a pagamento su un quotidiano di Dallas un annuncio ostile a Kennedy, e un «uomo sulla quarantina» di cui non si conosce l'identità. La notizia di questa riunione è stata data da Mark Lane, l'avvocato di Oswald, alla Commissione Warren; essa è d'estrema importanza, collegando tra loro due personaggi «a chiave» del complotto (Ruby e Tippitt) e provandone i legami che li univano a misteriose figure che non operavano a Dallas ma che «venivano da lontano». È molto probabile che l'argomento di conversazione fra i quattro sia stato la messa a punto del meccanismo che avrebbe stroncato la vita a Kennedy, come non è azzardato pensare che il quarto misterioso personaggio fosse il «tramite» tra il vertice del complotto e gli esecutori materiali dell'operazione. Certo è



L'UOMO DEL POLLO



L'ATTESA DI RUBY



TEXAS
STREET

COMBATS INC

AMERICAN

SOLO TIPPIT MANCO' ALL'APPUNTAMENTO & CON JACK RUBY, CONTROLLORE DI KILLER

NELL'EDIFICIO dove ha sede il quotidiano «Dallas Morning News» (a due, tre minuti di cammino dal luogo dell'attentato a Kennedy) c'è una stanzetta del terzo piano dalla cui finestra si può abbracciare con lo sguardo tanto la facciata del Bank Depository che il cavalcavia sulla Elm Street. In quella stanza, davanti a quella finestra, si trovava Jack Ruby alle ore 12,20, quando il primo colpo partì, diretto verso la segona del Presidente. E in quella stessa stanza, quattro, cinque minuti dopo l'attentato, Ruby fu raggiunto dall'uomo che aveva sparato su Kennedy dal cavalcavia (disegno a sinistra).

In realtà, il ruolo di Jack Ruby sembra esser stato quello del coordinatore delle varie mosse, e dei vari personaggi, che agirono direttamente per eliminare Kennedy. Solamente quando un pezzo del meccanismo non funzionò come previsto — vale a dire quando Tippit non riuscì

ad uccidere Oswald ma venne a sua volta ucciso (disegno qui sopra) — Ruby dovette intervenire personalmente, uccidendo Oswald nella sede della polizia. Questo fatto, evidentemente, fece saltare tutte le castelle costruite alla perfezione attorno al «suvversivo» Oswald. Se Lee Oswald fosse stato ucciso da Tippit, forse la tesi dell'attentatore è sorpresa da un poliziotto e viceversa perché tentava di fuggire sarebbe parsa logica, e la verità avrebbe tardato molto di più a farsi strada. L'entrata in scena di Ruby, direttamente, e l'eliminazione di Oswald sotto gli occhi (e con la compiacenza, in realtà, dal momento che nessuno ha ancora spiegato come mai a Ruby fu permesso di entrare nel famoso sotterraneo malgrado l'accurata sorveglianza) della polizia di Dallas, ha posto tutta la serie di domande che hanno poi portato alla definizione del com-

plotto, dai suoi costumi e delle sue dimissioni.

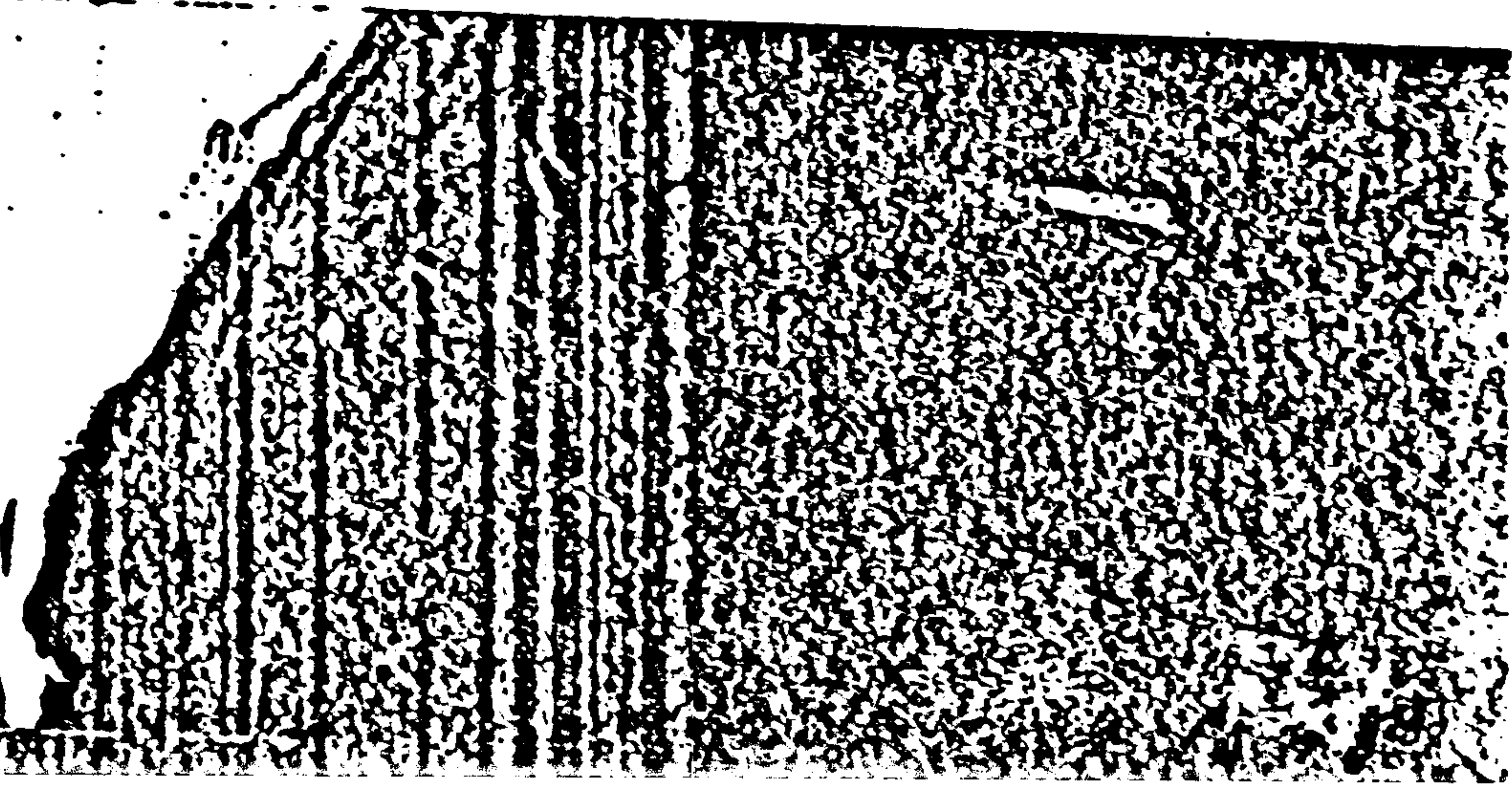
L'uomo del cavalcavia, giungendo da Ruby nella stanza del «Dallas Morning News», fece a quest'ultimo un resoconto della sua missione: e quasi certamente, nel pomeriggio del 22, anche l'uomo che sparò dalla stanza del sesto piano del Bank Depository si incontrò con Ruby ed anche lui fece il suo rapporto. Solo Tippit mancò all'appuntamento; solo Tippit non poté raccontare come era riuscito ad eliminare Oswald. E certo anche Ruby nel lasso di tempo che intercorse dall'attentato a Kennedy all'uccisione di Oswald (tempo che nessuno, nemmeno al processo, si è preso la briga di esaminare) fece il suo rapporto a qualcuno: qualcuno che dovette valutare la situazione, combinarsi le possibilità. Qualcuno che dette a Ruby l'ultimo ordine: entrare nel sotterraneo del palazzo della polizia ed uccidere Lee Oswald.

8

OSWALD FA FUOCO



19111011



U

IL MURKOVIC

L PROFESSOR Staughton Lynd, docente di Storia all'Università di Atlanta, è una delle voci più libere e severe del mondo americano, ha levato alta una parola di ammonimento: « Abbiamo mentito sull'U-2, abbiamo mentito sulla Baia del Porci, ed ora mentiamo sull'assassinio del Presidente. E' venuto il momento di fermarci e chiedere a noi stessi: perchè la nostra società sta avendo tanta paura della verità? ».

Questo interrogativo non è senza eco, nè senza reazioni. Di settimana in settimana cresce — in America come all'estero — l'ansia di conoscere il vero da parte di quanti non vogliono soggiacere ai ricatti del « piccolo complotto », nè del medio, nè di quello « ad altissimo livello ». La strada verso la verità è tutta un battere di passi: e i giornalisti sono in prima fila, spesso avanti agli stessi uomini politici. La grande stampa e le radio americane sono ancora legate alle versioni della Casa Bianca e alle pressioni dei servizi segreti: ma giornali più piccoli e più coraggiosi sono impegnati a fondo nel tentativo di abbattere le mura che nascondono i veri fatti di Dallas. In America le prime rigorose inchieste sono apparse sul « National Guardian », su « The New Republic », su « The Nation »: il « Guardian » ha raccolto l'allarme del professor Lynd e dell'avvocato Lane; sulla « Republic », Jack Minnis e Staughton Lynd hanno pubblicato il primo articolo — intitolato « Il seme del dubbio » — che demoliva le tesi dell'Fbi sulla colpevolezza del solo Oswald; la « Nation », in un articolo di Harold Feldman, denuncia l'opera di intimidazione dell'Fbi sulle libere coscienze dell'America. Il « Reporter », in uno scritto di Leo Savage, elenca le « trappole » in cui si volevano far cadere, a Dallas, quanti cercavano i dati esatti della vicenda di novembre. Le incongruenze di certe testimo-

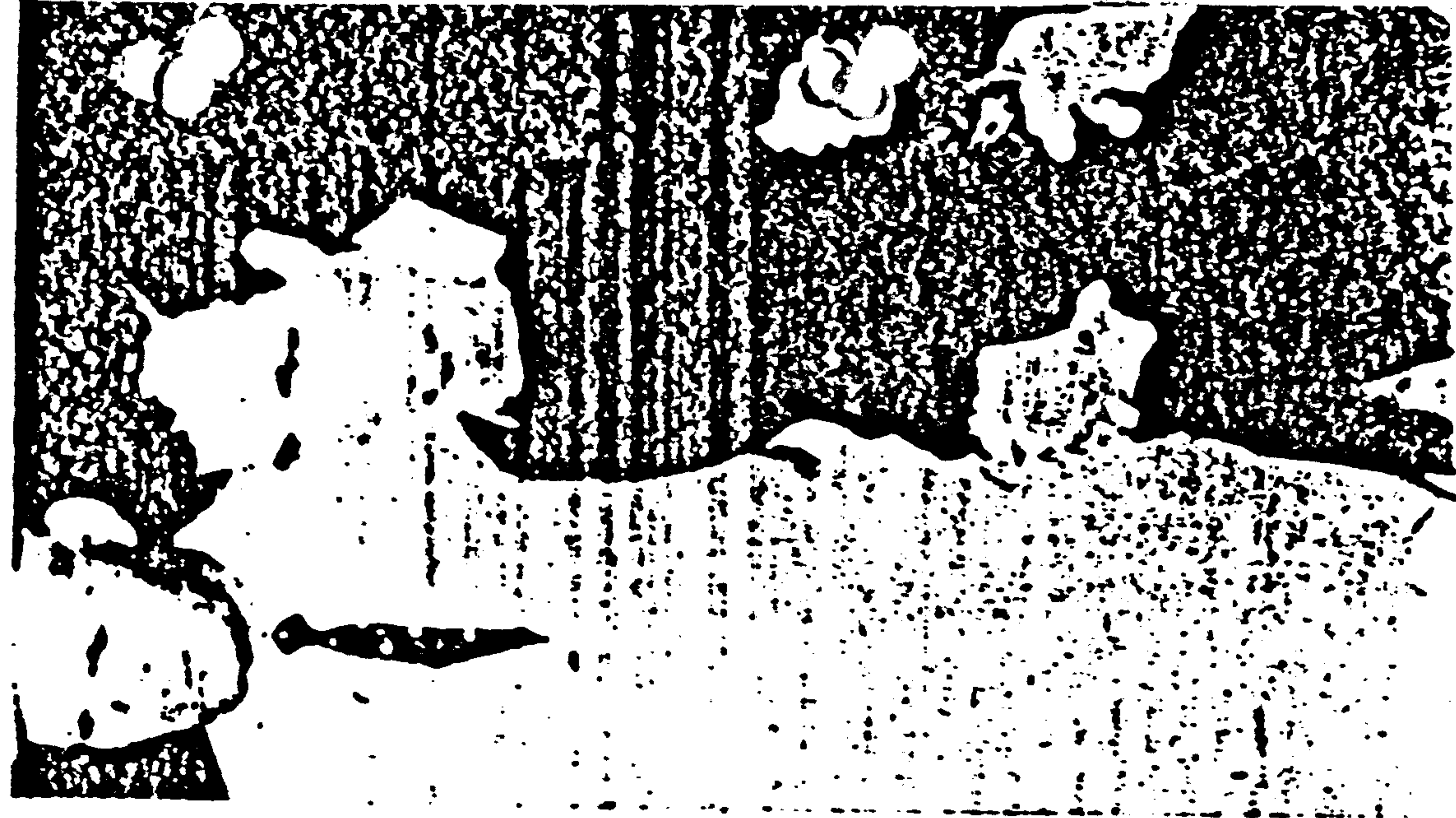
nianze furono denunciate da Richard Dudman sul « St. Louis Post-Dispatch ». Fuori dagli Usa, questa opera di chiarificazione è presa e ampliata dall'inglese Brinberg sullo « Spectator », dal francese Serge Groussard dell'« Aurore », dall'americano Thomas Buchanan sull'« Express » di Parigi.

Infine, lo stesso difensore di Lee Oswald, avvocato Mark Lane, è stato costretto, per spezzare la congiura del silenzio » della stampa americana, a divulgare le prove da lui raccolte sull'innocenza di Oswald attraverso un'intervista concessa a Radio Praga. « Io sono intervistato da tutti, qui in America — ha detto Lane — ma nessuno scrive una parola di quello che dico. Mi fanno domande, prendono nota, ma nulla viene stampato ».

Sono tutte voci singole, non legate ai gruppi internazionali di potere, libere. E, sì, isolate: specie in America. Ma la loro forza individuale minaccia di far breccia anche contro il coro conformista della stampa e dei padroni ».

Del resto la storia insegna che quando un capo di Stato muore assassinato le probabilità del « gesto fortuito » sono minime, statisticamente insignificanti: nella stragrande maggioranza dei casi le indagini sicure sono quelle che muovono nella direzione del complotto politico, nascosto dietro il gesto del singolo assassino. E, quasi sempre, gli autori del complotto occupano — diversamente non sarebbero neppure in condizioni di agire — posizioni preminenti di potere. E' da queste posizioni che, scomparso col delitto l'avversario più forte, essi sono in grado di allontanare da sé con opportune manovre i sospetti. « I dirottare le indagini degli ingenui, di dire e ridurre al silenzio gli onesti ».

RONZANO LE TELECAMERE...



IL FBI. LA MANAGLIA IL QUINALESTI CHE INDAGAVANO

IL PROFESSOR Staughton Lynd, docente di Storia all'Università di Atlanta, e una delle voci più libere e severe del mondo americano, ha levato una "parola di ammonimento": « Abbiamo mentito sull'U-2, abbiamo mentito sulla Baia dei Porci, ed ora mentiamo sull'assassino del Presidente. E' venuto il momento di fermarci e chiedere a noi stessi: perchè la nostra società sta avven-

nienze furono denunciate da Richard Dudman sul « St. Louis Post-Dispatch ». Fuori dagli Usa, questa opera di chiarificazione è presa e ampliata dall'inglese Brinberg sullo « Spectator », dal francese Serge Groussard dell'« Aurore », dall'americano Thomas Buchanan nell'« Express » di Parigi.

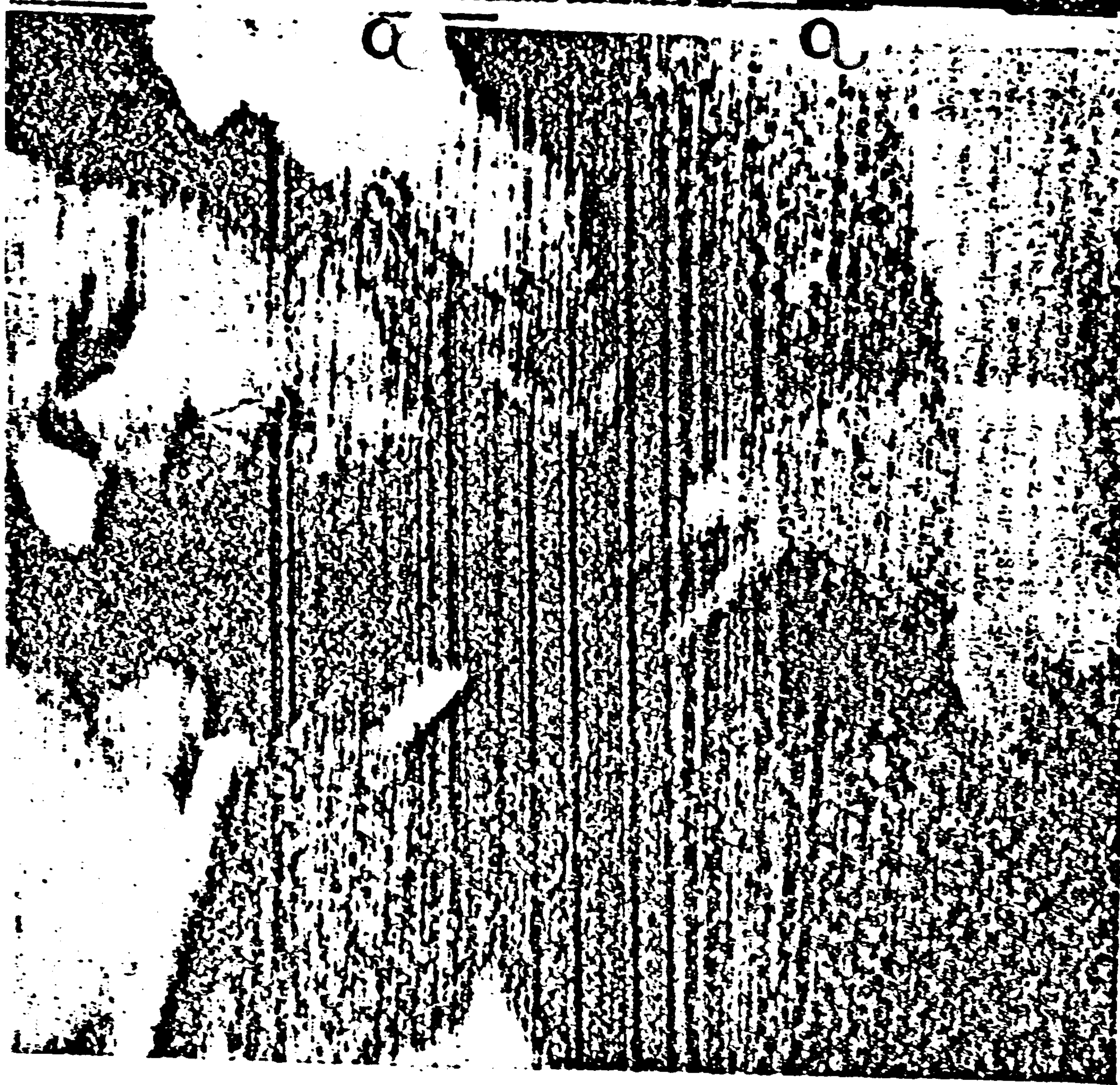
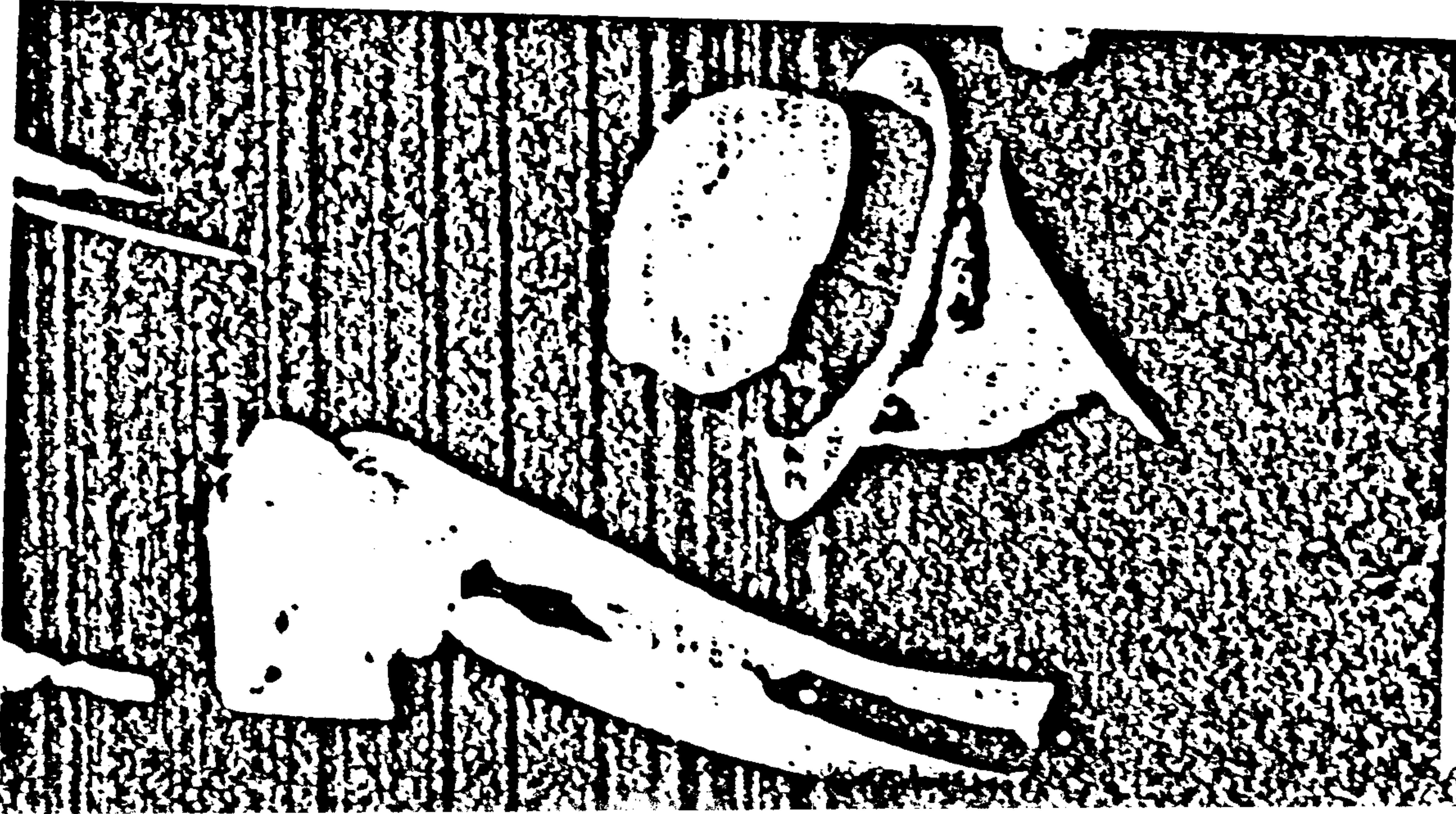
stesso difensore di Lee Oswald, per



RONZANO LE TELECAMERE...

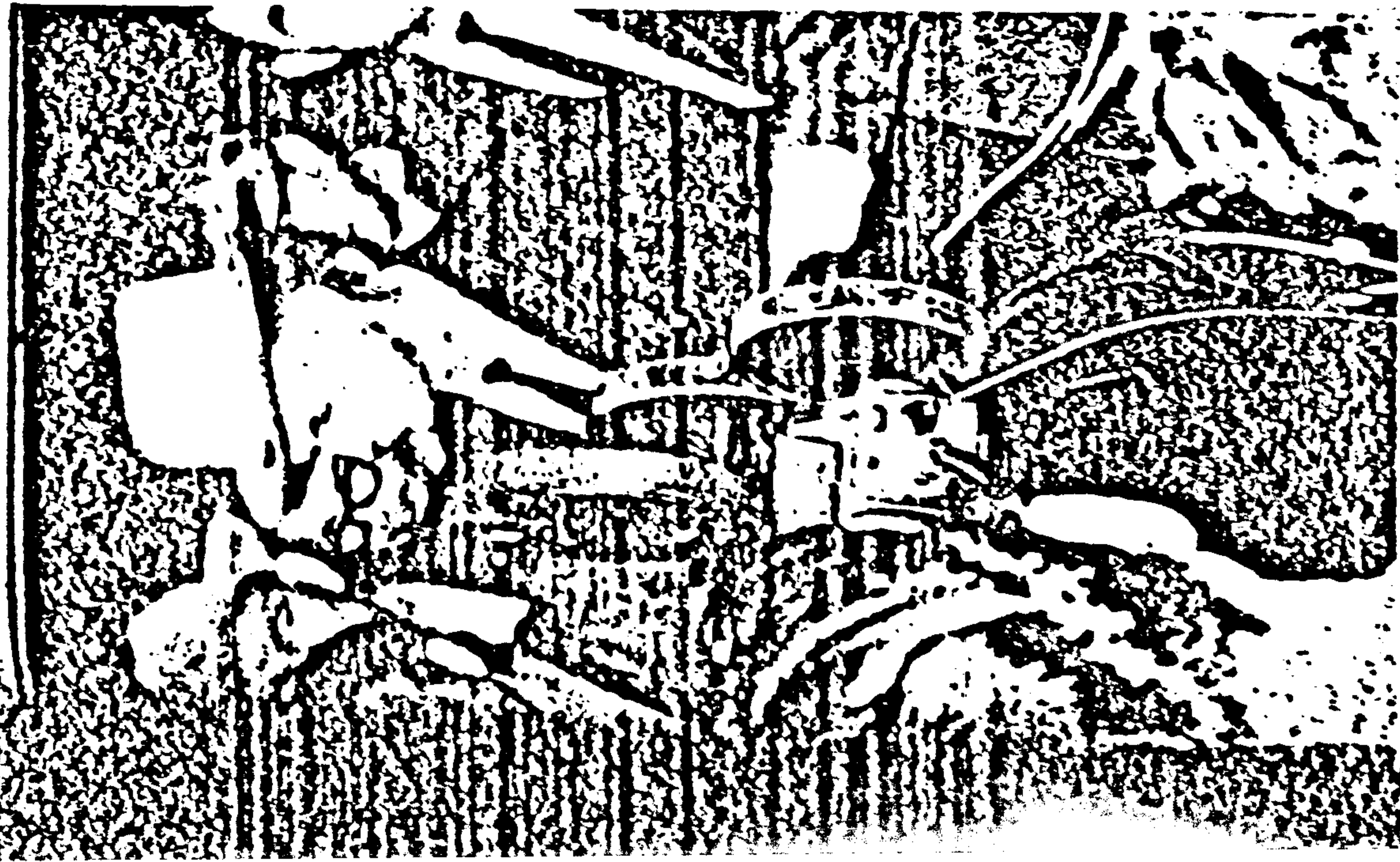
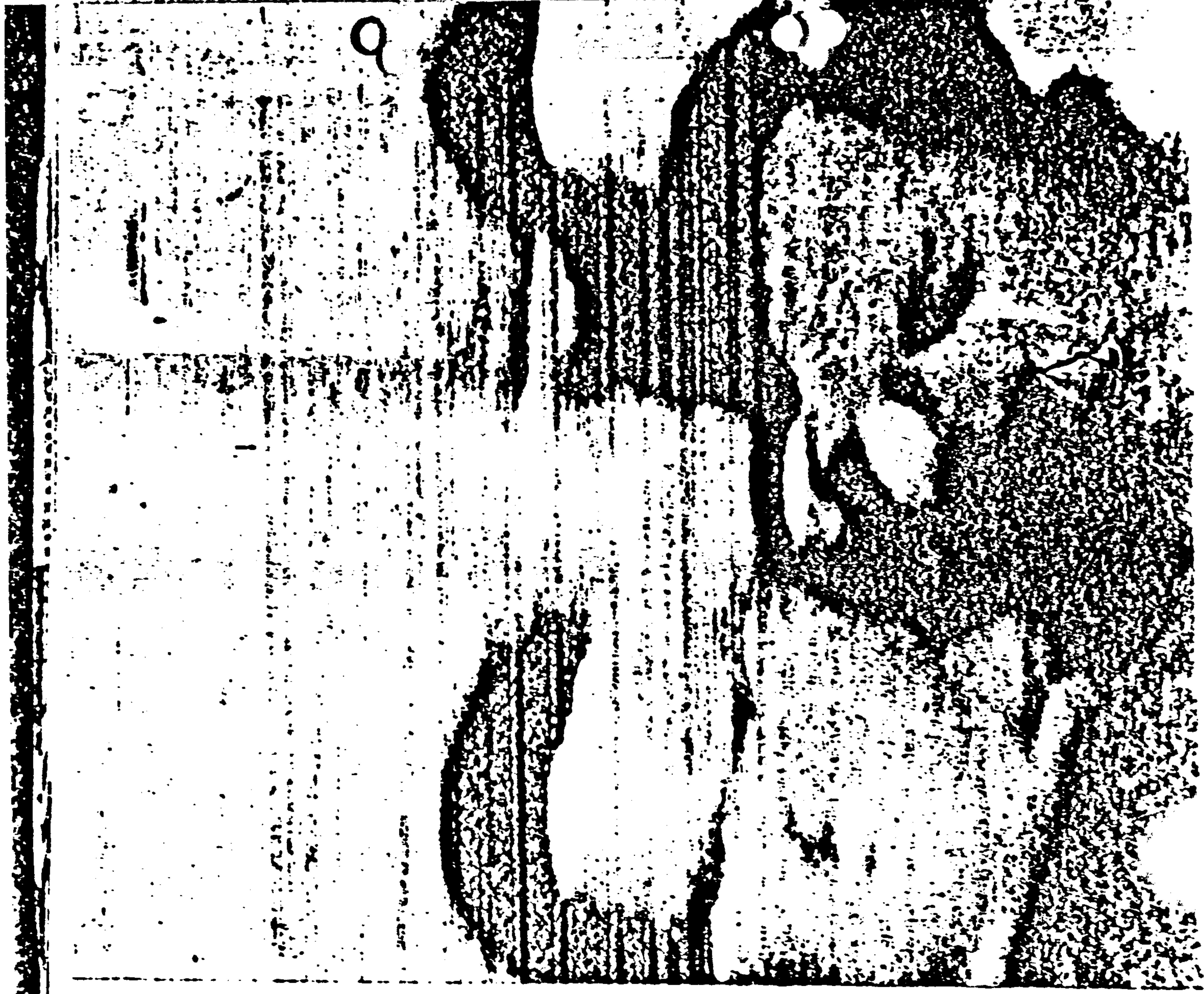


Lee Oswald viene mostrato ai giornalisti qualche ora dopo il suo arresto. Egli non fu accusato dell'uccisione di Kennedy ma di quella di Tippit.



QUESTA BOCCA NON PARLERÀ

Le due drammatiche istantanee dell'assassino di Oswald; Jack Ruby si lancia avanti con la pistola in mano (a sinistra) e Oswald, colpito, urla.



Lee Oswald viene mostrato ai giornalisti qualche ora dopo il suo arresto. Egli non fu accusato dell'uccisione di Kennedy ma di quella di Tippit.



SUB FBI PAURA

E' SINTOMATICO che Johnson per il primo, subito dopo gli spari di Dallas, abbia scartato la tesi dell'assassino isolato ed abbia subito espresso il sospetto di una vera cospirazione. E' noto che Johnson ordina di ritardare l'annuncio ufficiale della morte di Kennedy. Il vice-segretario della Casa Bianca Malcolm Kilduff che, nell'ospedalità di Dallas, gli chiedeva di poter diramare il comunicato, Johnson rispose: « No, Mac. Credo sia meglio che ce ne andiamo fuori di qui, subito nell'aceto, prima che facciate l'annuncio. Questa può essere una cospirazione a vasto raggio, non sappiamo se dopo Kennedy non vogliono puntare su di me, o su McCornack, o sul senatore Hayden... ».

Qualcuno cercò di sostenere, commentando le dichiarazioni di Johnson, che la « cospirazione » cui egli si riferiva era « russa »: il Presidente avrebbe temuto « che l'assassino fosse organizzato da Mosca, e fosse in preparazione una specie di Pearl Harbour nucleare ». E' un'ipotesi meschina ed indegna: questa stessa sera, nell'ambasciata americana a Mosca, Krusciov doveva sostenere a lungo e far fatto non certo frequente nella storia dei rapporti russo-americani — piangere la-

re di il a poco...
banchiere J. P. Morgan, per sostenere il mercato azionario »).

Di certo, nella storia dolorosa del 22 novembre a Dallas, vi è che le versioni ufficiali forniteci sono false. Di altamente probabile, che le origini del complotto sono « in alto » e che le responsabilità vanno cercate fra la Cia e l'Fbi. Quanto alla cronaca minuta nella giornata, è possibile ricostruirne una che, staccandosi dalle informazioni addomesticate, contenga le risposte ai molti inquietanti interrogativi legati al delitto?

Secondo i punti chiave della tesi governativa: 1) Oswald agì solo nell'eseguire e senza complici nel preparare il delitto; 2) furono sparati in tutto tre colpi, ognuno del quale andò a segno, con un intervallo di 5-6 secondi fra il primo ed il terzo; 3) i colpi vennero tutti dalla stessa direzione e partirono dalla stessa arma ».

Nessuno di questi tre punti corrisponde al vero.

Oswald non era solo: non quando preparò né quando eseguì il complotto. Il giorno della sparatoria ebbe certamente uno, probabilmente due complici. Il primo stava sul cavalcavia sotto il quale doveva passare Kennedy. Subito dopo la sparatoria, concordi notizie indicarono che « una o due persone stanno fuggendo dal ponte » e un motociclista che faceva da staffetta alla vettura presidenziale « ha abbandonato la moto sul terreno in salita a fianco del cavalcavia e corre verso il ponte ». Questi due brevi episodi, certi e testimoniati da molti nella prima fase delle indagini, non furono poi più ricordati durante l'inchiesta ufficiale.

Il secondo complice (l'uomo che durante le lunghe ore di attesa che lo separavano dal momento in cui avrebbe premuto il grilletto, si rificillò mangiando un pollo) era con Oswald al sesto piano del Book Depository. L'uomo del cavalcavia era un buon tiratore, e aveva d'altronde un compito facile. La vittima predestinata veniva verso di lui in linea perfettamente retta, il bersaglio ingrandiva ad ogni istante. Sua è la pallottola che, entrata « un poco sopra il pomo d'Adamo »,

IL CINQUE SPARI

L'UOMO del Book Depository era un tiratore eccellente, fors'anche migliore di quello del cavalcavia. Disposto obliquamente rispetto al passaggio della vettura, sparò due o tre colpi (le versioni non ufficiali parlano alcune di quattro, altre di cinque spari in tutto) e con uno di essi colse Kennedy. Oswald non avrebbe potuto compiere nessuno di questi due *expirifit*. Era un tiratore men che mediocre; negli anni del suo più intenso allenamento, quando fu coi *marines*, ottenne un punteggio di 191 punti su 250 nelle gare di tiro (su bersaglio fermo) e, secondo l'inchiesta Buchanan, « il 95 % delle reclute ottiene risultati migliori, dopo qualche mese di allenamento, di quelli cui giunse Oswald al termine di tre anni di ingaggio ». Oswald non ebbe infatti, nel corpo del *Marines*, l'insegna di *expert*, che viene attribuita ai tiratori di precisione. Una volta dimesso dal corpo, non poté che peggiorare le sue capacità di tiratore. Nessun elemento indica infatti che egli si sia mai più esercitato, né con il Carcano né con altra arma. Una sola testimonianza, nell'inchiesta ufficiale, riferisce che Oswald fu visto « recarsi in auto, da solo, al poligono di tiro presso Dallas nel pomeriggio di sabato della settimana pre-

... non aveva midea

AUGUE

JUAN-

SUAN

EBBE

PAURA

E' SINTOMATICO che Johnson per il primo, subito dopo gli spari di Dallas, ab-

Street, che il 22 novembre — travolta da una vera crisi di panico, in cui voci esagitato davano per morto anche Johnson, per sopravveniente catastrofe di grandi dimensioni — perse in pochi minuti milioni e milioni di punti, finché fu « chiusa anticipatamente » con un provvedimento senza precedenti nella storia della borsa. (Vi era stato invece un precedente sul rapporto fra quotazioni dei cambi e assassinio di un Presidente americano: quando, nel 1901, un attentatore sparò a McKinley, lungo tutta la sua agonia nottate ottimistiche quanto false furono diffuse da uno dei più quotati medici degli Usa, Charles McBurney. Si disse poi che McBurney — definendo « certa al cento per cento » la guarigione di McKinley, che doveva morire di lì a poco — avesse agito « su ordine del banchiere J. P. Morgan, per sostenere il mercato azionario »).

Di certo, nella storia dolorosa del 22 novembre a Dallas, vi è che le versioni ufficiali forniteci sono false. Di altamente probabile, che le origini del complotto sono « in alto » e che le corresponsabilità vanno cercate fra la Cia e l'Fbi. Quanto alla cronaca minuta nella giornata, è possibile ricostruirne una che, staccandosi dalle informazioni addomestiche, contenga le risposte ai molti inquantanti interrogativi legati al delitto?

Secondo i punti chiave della tesi governativa: 1) Oswald agì solo nell'eseguire e senza complici nel preparare il delitto; 2) furono sparati in tutto tre colpi, ognuno del quale andò a segno, con un intervallo di 5-6 secondi fra il primo ed il terzo; 3) i colpi vennero tutti dalla stessa direzione e partirono dalla stessa arma ».

Nessuno di questi tre punti corrisponde al vero.

O « era solo: non quando preparò

ALTEAD

ALTRE

PER

CINQUE

SPARI

L'UOMO del Book Depository era un tiratore eccellente, forse anche migliore di

le si trovava — vedi caso — nell'unico punto dell'intera Dallas da cui erano egualmente visibili il cavalcavia e la finestra del Book Depository: un ufficio a pianterreno del « Dallas Morning News », abbandonato in quegli istanti da tutti gli impiegati i quali si erano recati in strada per assistere al passaggio del Presidente. Quanto allo sparatore che si trovava con Oswald, egli lasciò il Book Depository dopo l'attentato senza incontrare — così fu anche per Oswald — alcuna difficoltà coi poliziotti che stavano appena allora raccogliendosi attorno all'edificio.

Mentre queste due persone « spartivano », il solo Oswald andò incontro ad una sorte del tutto particolare. Qualcuno può pensare ad una serie di coincidenze: ma è più logico credere che tutto ciò che avvenne a Harvey Lee fosse stato pianificato con cura. Oswald si allontanò prima con un mezzo pubblico poi con un taxi. L'episodio del taxi, per minore che appaia, ha aspetti curiosi. Secondo il procuratore Wade, il tassista « fu identificato, e risponde al nome di Darryl Click »: ma un'inchiesta del « National Guardian » presso la City Transportation Co. (che gestisce tutti i taxi « ufficiali » di Dallas) e presso il sindacalista Roseboro della Teamsters Union Local 745 (che ha gli elenchi dei tassisti « regolari » e di tutti gli abusivi) ha indicato che « non esiste a Dallas nessun guidatore di taxi che risponda al nome di Darryl Click ». Si può suggerire che già quando salì sul primo innocente taxi che gli transitava vicino, Oswald fosse entrato nella trappola manovrata dall'Fbi, che si preparava a scattare.

Il taxi depose Oswald in un punto a breve distanza da dove si trovava l'agente Tippit. Questi era, secondo un'inchiesta di Dom Bonafede della « New York Herald Tribune », « eccezionalmente, e per ordini ricevuti, fuori dalla sua normale zona di pattugliamento ». Altre inchieste hanno indicato che, in quel punto e a quell'ora, tutte le auto-pattuglia della polizia erano state « allontanate » con ordini radio: quasi che si volesse evitare che un qualsiasi altro poliziotto, invece di Tippit, fosse presente all'appuntamento.

L'ASSASSINO OSWALD

E TIPPIT era solo, nell'auto: infrazione grave al regolamento di polizia che, a Dallas come altrove, prescrive obbligatoriamente la presenza di due agenti su una vettura di polizia in servizio.

Poche le testimonianze del colloquio fra Tippit e Oswald. Una certa signora Markham, poi non più ricomparsa nelle cronache, riferì ai giornalisti subito dopo il fatto che « il poliziotto, quando Oswald si avvicinò all'auto come per salirvi, scambiò alcune parole; poi balzò dalla vettura portando la mano alla vita. L'altro subito sparò ». Un altro teste dell'incontro, Warren Reynolds, depose una sola volta su ciò che vide: pochi giorni più tardi un killer gli sparò addosso mentre Reynolds stava chiudendo il negozio. La vittima non morì, ma ebbe lese le corde vocali. Non potrà più parlare: nel senso materiale e in quello simbolico — mafioso — dei termini (potrebbe infatti « scrivere », ma è probabile che l'incidente gliene abbia fatto sparire la voglia). Il killer, tale Garner, venne arrestato: la sua ragazza, Betty (McDonald) McDonald gli fornì un alibi essenziale, deponendo che all'ora dell'attentato a Reynolds il Garner « si trovava con me, nella mia camera ». Due giorni più tardi Betty McDonald si uccise, impiccandosi in carcere. Era una strip-teaser del Carousel, il locale di Ruby: di quello stesso Ruby nel quale l'agente Tippit era « più che come un fratello » (deposizione del

ne protetto la permanenza nascondendolo presso la stanza dell'archivio. Solo a questo scopo « qualcuno », a poche settimane dal giorno fatale e quando già era noto nelle alte sfere (anche se non al pubblico) il percorso della vettura di Kennedy durante la visita a Dallas, era intervenuto per rendere possibile l'assunzione di Oswald. Senza questo intervento è impensabile che nella Dallas « anti-rossa » — dove vi sono più agenti della « Special Squad » che comuniati — un ufficio governativo quale il Book Depository scolastico assumesse in servizio un filocomunista-filocastrista (almeno all'apparenza) noto e schedato come Oswald.

Ma la seconda ragione della scelta caduta su Oswald (e questa non gli era stata certo comunicata: né Oswald, egocentrico e fatuivo, l'aveva saputa sospettare da solo prima dell'istante in cui l'agente Tippit balzò a terra) era che l'ex marine disertore, fuggito in Russia e con la moglie sovietica, rappresentava un capro espiatorio eccezionale per gli ideatori del complotto. Oswald, l'uccisore del Presidente, restava ucciso in un conflitto a fuoco con il coraggioso agente Tippit: a quest'ultimo la medaglia, e sulla vicenda Dallas il placet della magistratura, costretta a chiudere il fascicolo per il sopravvenuto decesso dell'imputato.

Una impercettibile indecisione di Tippit e la prontezza di reazione di Oswald minacciarono di far naufragare il piano. Ora Tippit era morto, Oswald vivo e in sospetto. Benchè Oswald fosse sicuramente pedinato quando incontrò Tippit (come, se no, si sarebbe poi saputo del suo viaggio in autobus, delle parole che scambiò con i passeggeri, questi ultimi mai identificati e raggiunti dai giornalisti?) si esitò quasi mezz'ora prima di procedere. Dovevano essere mutati di colpo i piani, occorreva manovrare con ben diversa cautela. I poliziotti di Dallas, nella maggioranza all'oscuro del complotto, volevano avere in mano l'uccisore di un loro collega. Così fu deciso l'accerchiamento del cinema in cui Oswald si trovava. Nè, di fronte a tanti occhi, era più possibile far eliminare il fuggitivo

indica con certezza il numero delle pallottole ritrovate, che furono almeno quattro: una nell'auto e una sulla barella di Kennedy, una nel corpo del Presidente, una in quello di Connally; e una quinta — pare — a terra sul luogo dell'attentato. Che non fu solo il Carcano a sparare è dimostrato, oltre che dalle numerose testimonianze sull'esistenza di un Mauser, dal calcolo delle probabilità. Secondo l'esperto americano di balistica Ed Wallace, «chi tiri da oltre cento metri, su un bersaglio in movimento, con un fucile vecchio, sul quale non ha effettuato prove d'allenamento, ha una probabilità su un milione di fare tre centri su tre tiri». Le probabilità si riducono ancora nel caso di un Carcano, il cui anno di fabbricazione è il '35, residuo di guerra funzionante con proiettili che sono anch'essi residuati. «In una prova a caso con proiettili adatti al Carcano — riferisce ancora Wallace — appena com- prati e ad ogni aspetto esterno perfetti, sette su venti fecero cilecca allo sparo».

Colpito Kennedy, lo sparatore del cavallo- via si allontanò rapidamente: e tutto lascia credere che si incontrò con Jack Ruby, il quale si trovava — vedi caso — nell'unico punto dell'intera Dallas da cui erano egualmente visibili il cavalcavia e la finestra del Book Depository: un ufficio a pianterreno del «Dallas Morning News», abbandonato in quegli istanti da tutti gli impiegati i quali si erano recati in strada per assistere al passaggio del Presidente. Quanto allo sparatore che si trovava con Oswald, egli lasciò il Book Depository dopo l'attentato senza incontrare — così fu anche per Oswald — alcuna difficoltà coi poliziotti che stavano appena allora raccogliendosi attorno all'edificio.

Mentre queste due persone «sparivano», il solo Oswald andò incontro ad una sorte del tutto particolare. Qualcuno può pensare ad una serie di coincidenze: ma è più logico

AMUSA

IL 70%

COLTIBRO

LATESI

OSWALD

F TIPPIST era solo, nell'auto: infrazione

di Ruby si era svolta d'altronde, una settimana prima del delitto, la famosa «riunione» cui parteciparono Tippit e due altre personalità, una di Dallas e una di New York».

Il cerchio, dunque, si sta chiudendo. Oswald raggiunge Tippit, l'uomo che — gli era probabilmente stato detto — lo avrebbe condotto in salvo, lontano». Ma quando sta per salire sulla macchina Tippit ne scende, «portando la mano alla cintura». Oswald, in una frazione di secondo — e sia pur tardivamente — intuisce la verità: Tippit non è lì per portarlo in salvo, ma per eliminarlo. Spara dunque per primo, poi fugge.

Il fatto che Tippit abbia «sbagliato la missione» mette in pericolo l'intero piano. Oswald era stato scelto per l'impresa del 22 novembre in base a due considerazioni. La prima, minore (e nota ad Oswald) era che Oswald avrebbe facilitato l'ingresso nel Book Depository allo sparatore scelto e ne avrebbe protetto la permanenza nascondendolo presso la stanza dell'archivio. Solo a questo scopo «qualcuno», a poche settimane dal giorno fatale e quando già era noto nelle alte sfere (anche se non al pubblico) il percorso della vettura di Kennedy durante la visita a Dallas, era intervenuto per rendere possibile l'assunzione di Oswald. Senza questo intervento è impensabile che nella Dallas «anti-rossa» — dove vi sono più agenti della «Special Squad» che comuni- sti — un ufficio governativo quale il Book Depository scolastico, assumesse in servizio un filocomunista e filocastrista (almeno all'apparenza) noto e schedato come Oswald.

Ma la seconda ragione della scelta caduta su Oswald (e questa non gli era stata con-





CINQUE ORFANI DEL GIORNO DI DALLAS

nell'ordine. Ora le responsabilità scalavano di grado. Non si era più di fronte alla necessità di processare pubblicamente l'uomo imputato di avere ucciso il Presidente Kennedy. Ci si doveva solo occupare, come nella filastrocca dei bambini, « dell'uomo che aveva ucciso l'uomo che aveva ucciso il Presidente ». Quanto a chiudere la bocca di Ruby, c'era una formula: processarlo e liberarlo, subito o dopo poco, e contare che 1 milione di dollari dei diritti per libri, memorie, film e il fatto di essere diventato per una certa America una sorta di eroe nazionale bastavano a farlo aderire per sempre alle versioni di comodo. C'era poi anche un'altra via: quella — rara nella storia giudiziaria del Texas, dove la pena di morte si applica solo ai delinquenti incalliti e a chi uccide « con torture ed efferata violenza » — di chiudere per sempre anche la bocca di Ruby condannandolo alla sedia elettrica. Il processo di Dallas è terminato, non senza qualche perplessità fra gli esperti di diritto, appunto con questa sentenza.

Questa ricostruzione dei fatti non è certa al cento per cento, né noi la presentiamo



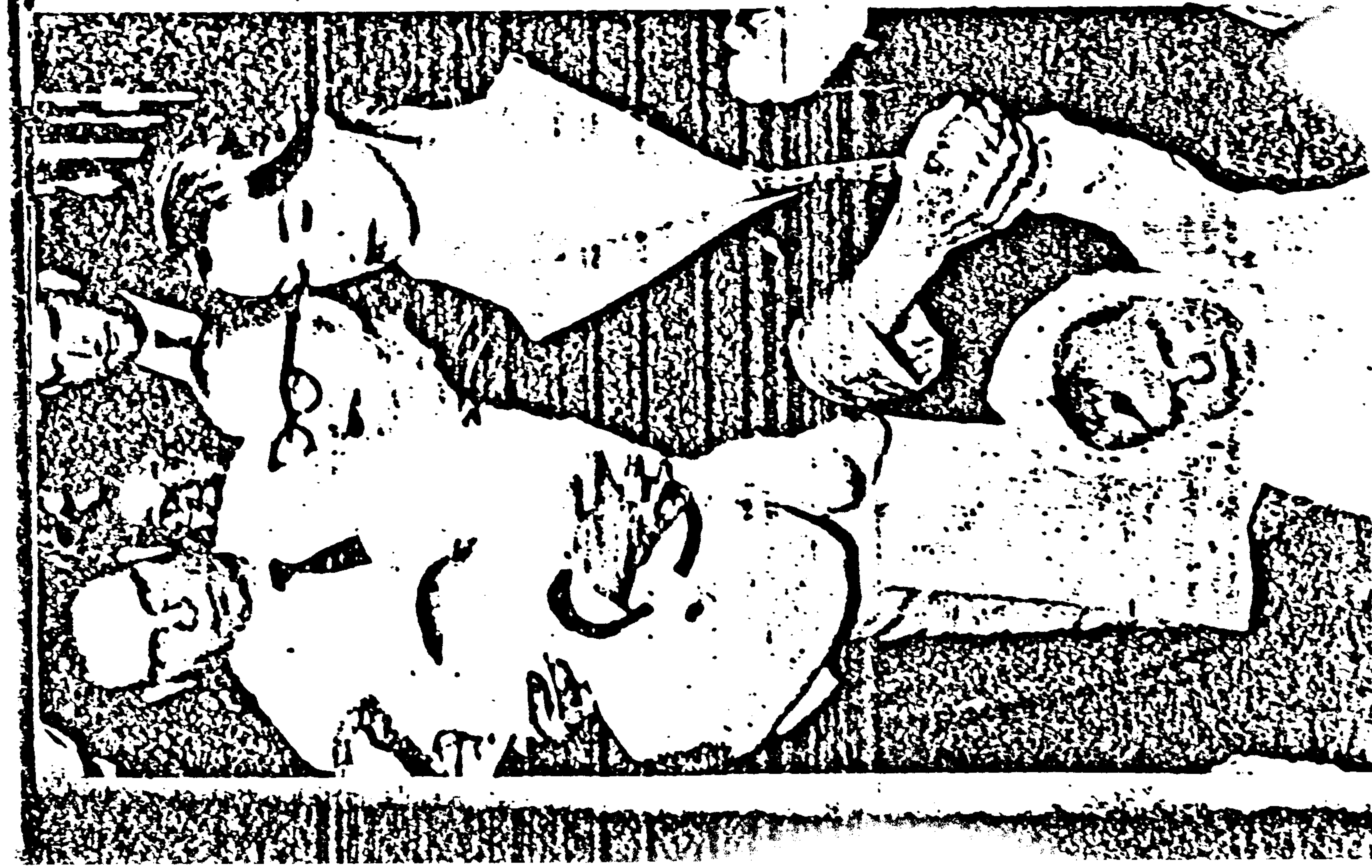
Mario Toppit coi suoi tre figli. Foto a sinistra: la madre di Oswald, con in braccio la nipotina Audrey, e Marina, che dà la mano alla figlia Jenna, dopo l'interrogatorio subito il giorno successivo all'attentato.

come tale. Diciamo soltanto che essa, mentre sono sicuramente false le versioni ufficiali sin qui forniteci, è certamente la più probabile. D'altronde fra gli stessi americani — dove più forte è stata, dal novembre ad oggi, la pressione concorde dei mezzi d'informazione per far accogliere le tesi ufficiali — solo il 29 per cento della popolazione ha prestato credito alla versione secondo cui Oswald sarebbe stato il solo responsabile dell'uccisione di Kennedy. Per i dati di un'indagine di vasto raggio, « 52 americani su cento ritengono che il Presidente sia stato vittima di un complotto di gruppo », 19 su cento « propendono », pur apparentando indecisi, per questa ipotesi. Ed è significativo che questa stessa indagine, di fronte alla massiccia campagna che definiva Oswald come rosso e filocastroista, abbia trovato solo « un americano su cento » incline a credere « che l'Urss o Cuba abbiano avuto parte nel complotto ».

Gli uomini che sanno la verità, o fanno parte di organismi fidati, dai quali dipende tutta la loro vita — materialmente, o per

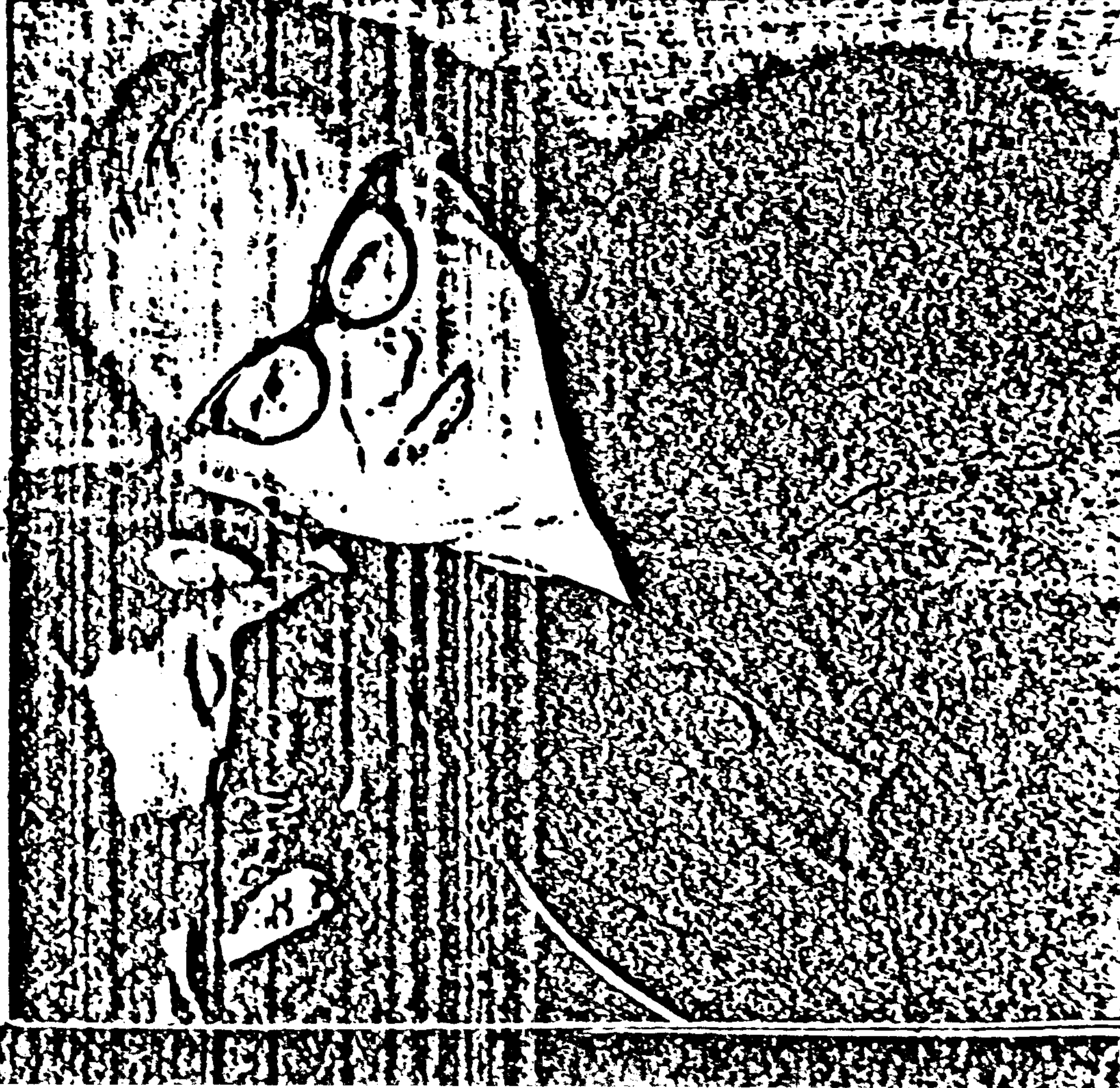
la sopravvivenza economica — come possono essere i dipendenti dei servizi segreti e della polizia: e ciò basta a garantire che non parleranno. O erano invece — come Oswald, come Ruby — dei « part-timer », delle persone « assunte a mezzo servizio », specificamente per quell'operazione: e sono stati gradatamente costretti o « persuasi » a non dirlo. Oswald è morto, Ruby attende l'esecuzione, Marina Oswald è « cambiata » e dà ormai affidamento. Marguerite Oswald, che non vuole chiudere la bocca (ma ciò che dice « conta poco, perché è la madre dell'assassino »: cioè si dà per scontato che parli solo per ragioni emotive, senza alcuna coerenza logica...) viene ormai da mesi sistematicamente svilita e diffamata sulla grande stampa americana, che mira a farla passare per un'isterica alla ricerca di denaro e di gratuita pubblicità. Si conta con ciò di svalutare le ferme dichiarazioni della signora Oswald secondo cui Lee « fu incolpato per nascondere qualcuno », era « un agente dell'Fbi, e morì in servizio » e « l'assassino del Presidente Kennedy è tuttora in libertà ».

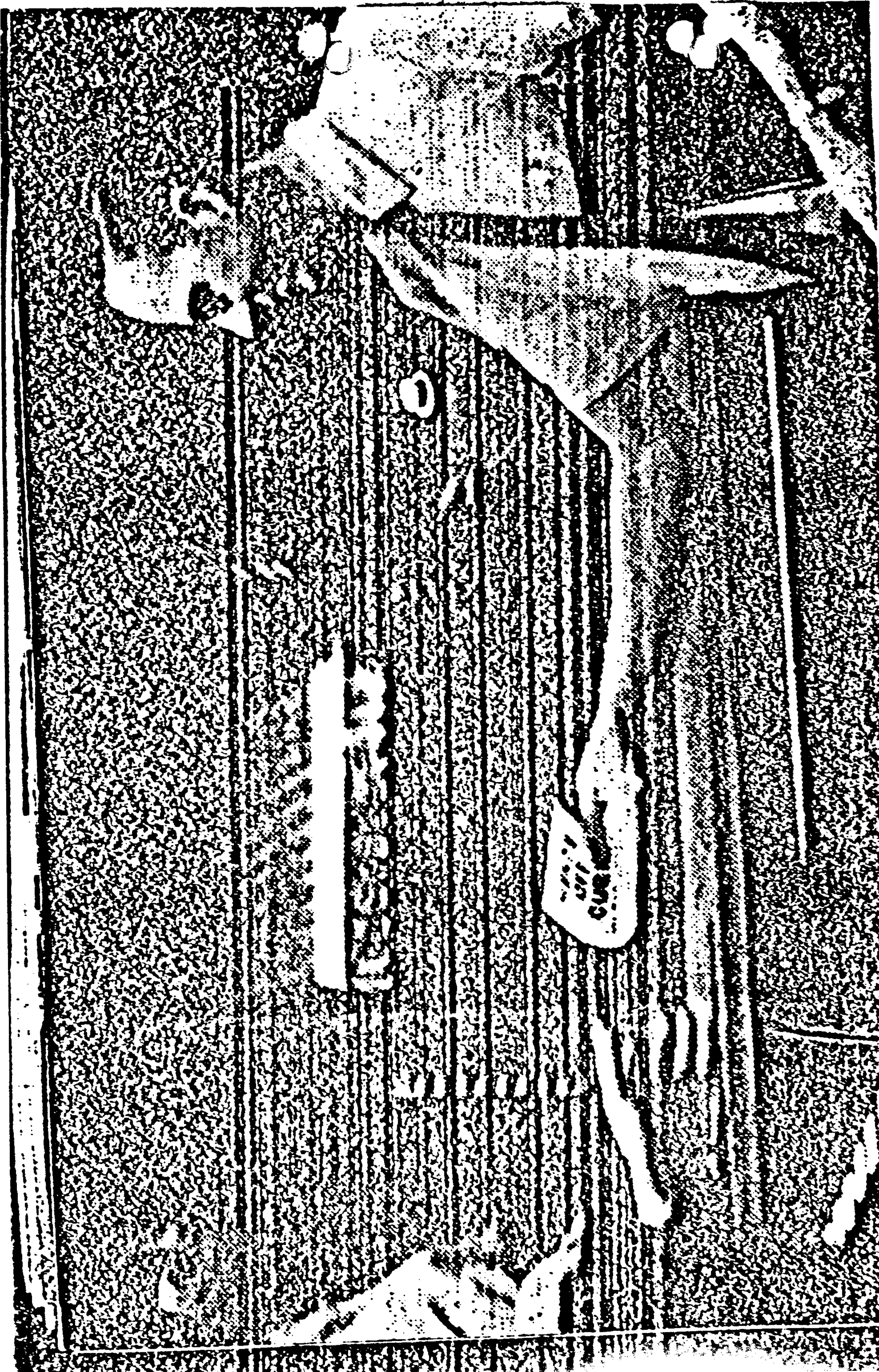
Stanley Wheeler



MARINA È CAMBIATA; MARGUERITE NO

Lee Oswald ripreso per caso e mentre distribuiva volantini catturati. In basso, a sinistra; Marguerite Oswald entra a deporre per la Commissione Warren; a destra, la moglie di Oswald, Marina, intervistata dalla Tv di Dallas.





Lee Oswald ripreso per caso e mentre distribuiva volantini contrari, in basso, a sinistra Marguerite Oswald entra a deporre per la Commissione Warren; a destra, la moglie di Oswald, Marina, intervistata dalla TV di Dallas.

MARINA È CAMBIATA, MARGUERITE NO

nio di Kennedy sembrano voler dare minore credito.

Mentre Marina Oswald viene blandita, lodata, compiata, protetta, aiutata, Marguerite viene presentata come una « ambiziosa », una « megalomane », una divorziata di mariti, una « ignorante presuntuosa ». Le sue parole, nella migliore delle ipotesi, vengono svalutate con il pretesto che non si può tener conto di quello che una madre dice in difesa del figlio. Ma le parole che Marina dice contro il suo defunto marito sono prese costantemente come oro colato.

Marguerite Oswald ha sostenuto dal primo momento che suo figlio era un agente della Central Intelligence Agency o del Federal Bureau of Investigation e che lo si è accusato dell'assassinio di Kennedy solo per farne un capro espiatorio e coprire responsabilità molto gravi. Questo spiega perchè la testimonianza di questa madre non piaccia né alle autorità né a certa stampa. Pure, nella testimonianza di Marguerite sono contenuti interrogativi tutt'altro che secondari e ipotetici che meritano una valutazione assai attenta.

Marguerite Oswald ha scritto tra l'altro: « Lee era un agente della Cia, il servizio di spionaggio americano, e fu dapprima inviato in Russia per assumere informazioni sui comunisti, quindi a Dallas per entrare in contatto con le associazioni sovversive del Sud, infiltrarsi nei loro ranghi e — chissà — cercare di sventare un complotto contro il Presidente Kennedy ». La frase, così com'è, appare ingenua. Ora che cosa accadrebbe se essa venisse, in parte, rovesciata? « Lee era un agente della Cia, il servizio di spionaggio americano, e fu dapprima inviato in Russia per assumere informazioni sui comunisti, quindi a Dallas per entrare in contatto con le associazioni sovversive del Sud, infiltrarsi nei loro ranghi e — chissà — controllare e appoggiare un complotto contro il Presidente Kennedy ». L'ipotesi, così formulata, suona terribile, ma non più ingenua. Di più, essa si avvicina singolarmente a quella di coloro che parlano appunto di un complotto « a mezzo livello », che la Cia avrebbe conosciuto e anche appoggiato, forse con la complicità dell'Fbi.

nella vicenda di Oswald, nel profilo e nella storia della Cia e dell'Fbi.

Lee Harvey Oswald ci è stato presentato finora come uno squilibrato, che nutrive « simpatie marxiste »: è esattamente su questa interpretazione che poggia, in fondo, tutto il rapporto dell'Fbi, secondo il quale l'assassinio di Kennedy fu non il risultato di un complotto, ma il gesto isolato di un pazzo.

Ora, questa interpretazione lascia aperti molti « buchi » nella biografia del presunto assassino e solleva cinque interrogativi.

1) Come mai Oswald fu arruolato nei Marines, un corpo particolarmente scelto, quando era uno squilibrato? E' una domanda che pone, giustamente, anche Marguerite Oswald. Non si può certo pensare che i marines vengano arruolati senza passare la visita medica: e quella passata da Oswald dovette, anzi, essere particolarmente accurata, dal momento che sul suo stato psichico esistevano precisi documenti. Tra anni prima, infatti, il dott. Renatus Hartogs, primo psichiatra alla Youth House for Boys di New York lo aveva esaminato per conto del Tribunale dei minori del Bronx e aveva diagnosticato una sua « pericolosità potenziale »: questo, almeno, viene affermato oggi ufficialmente, sebbene Marguerite Oswald lo neghi.

2) Come mai nessuno, durante il servizio di Oswald nel corpo dei Marines, si rese conto delle sue « simpatie marxiste »? Racconta Marguerite Oswald che « Lee leggeva con un occhio il manuale del Marine e con l'altro Il Capitale di Carlo Marx ». I suoi compagni e superiori, invece, gli occhi dovevano averli ben chiusi, per non accorgersi della serpe che s'allevavano in seno, e che, oltre al Capitale, studiava anche il russo. Infatti, piuttosto che sorvegliarlo o punirlo, lo promossero a caporale.

3) Come si spiega la incredibile sollecitudine degli uffici passaporti nei confronti di questo « pazzo » con « simpatie marxiste »? Oswald aveva un regolare passaporto quando andò in Urss: lo restituì all'ambasciata americana di Mosca, quando dichiarò di voler assumere la cittadinanza sovietica. Tuttavia, quando decise di tornare negli Stati Uniti, insieme con la moglie e la bambina, il passaporto gli venne restituito senza di-

1963 a New Orleans. Questo passaporto, che portava il numero DC-92526, era valido per un viaggio da tre mesi a un anno in Inghilterra, Francia, Germania, Olanda, Finlandia, Italia, Polonia e Unione Sovietica. L'Oswald verso il quale il governo degli Stati Uniti si mostrava così generoso era non solo un « pazzo » con « simpatie marxiste », non solo un uomo che aveva ripudiato la cittadinanza americana e l'aveva ripresa quando l'Urss gli aveva rifiutato la cittadinanza sovietica, ma era un indijdyus che appena due mesi prima era stato arrestato per diffusione di materiale filo-castrista e che in quel periodo, proprio a New Orleans, aveva aperto un ufficio per un comitato nazionale filo-castrista.

4) Come si spiega il fatto che Oswald, pur cambiando continuamente lavoro, attraversando lunghi periodi di disoccupazione, guadagnando sempre poco, riuscisse ad avere tanto danaro da mantenere sé e la famiglia e da far spese straordinarie di notevole entità? Pur essendo un semplice ex-marine e avendo dovuto lasciare una certa somma alla madre malata, egli andò in Russia con 1.600 dollari. Per il ritorno, l'Ambasciata americana a Mosca gli prestò 435,71 dollari (circa 260 mila lire), ma il viaggio costava circa il doppio: egli non solo integrò la differenza, ma restituì il prestito in tre mesi, tra l'ottobre e il gennaio 1963, cioè proprio nel periodo in cui perdetto per due volte il posto e avrebbe dovuto vivere soltanto del sussidio di disoccupazione o di massime paghe. Ma non basta. A New Orleans egli riuscì ad affittare un ufficio a 30 dollari al mese, per farne la sede locale del comitato filo-cubano, riuscì a comprare timbri, stampare duemila manifestini, pagare la multa dopo il suo arresto per l'attività di propaganda, acquistare un fucile, affittare una cassetta postale, abbonarsi a numerose pubblicazioni, acquistare le macchine fotografiche e i rollini che la polizia trovò nell'ufficio dopo l'arresto. Da dove gli venivano tutti i soldi necessari per queste spese? Di più, proprio poco prima dell'assassinio di Kennedy egli si recò a Mexico City e vi soggiornò nella speranza di ottenere un visto per Cuba e poi per l'Urss. Ma a cosa gli potevano mai servire simili viaggi, se in quel momento era addirittura disoccupato?

ALL'OMBRA DELLA C.I.A.

L'UOMO CHE DEVE TUTTI PAGARE PER TUTTI

Washington, aprile
MARGUERITE Oswald è, tra tutti i personaggi della tragedia di Dallas, quello alla cui testimonianza le autorità e la stampa ligia alla tesi ufficiale sull'assassinio di Kennedy sembrano voler dare minore credito.

Mentre Marina Oswald viene blandita, lodata, compianta, protetta, aiutata, Marguerite viene presentata come una « ambiziosa », una « megalomane », una divoratrice di mariti, una « ignorante presuntuosa ». Le sue parole, nella migliore delle ipotesi, vengono svalutate con il pretesto che non si può tener conto di quello che una madre dice in difesa del figlio. Ma le parole che Marina dice contro il suo defunto marito sono prese costantemente come oro colato.

Marguerite Oswald ha sostenuto dal primo momento che suo figlio era un agente della Central Intelligence Agency o del Federal

E' ora che questa ipotesi venga esaminata con attenzione, superando l'orrore che, a tutta prima, porterebbe a definirla come assurda. Questa ipotesi, infatti, trova sconcertanti giustificazioni su due piani: nella figura e nella vicenda di Oswald, nel profilo e nella storia della Cia e dell'Fbi.

Lee Harvey Oswald ci è stato presentato finora come uno squilibrato, che nutrive « simpatie marxiste »: è esattamente su questa interpretazione che poggia, in fondo, tutto il rapporto dell'Fbi, secondo il quale l'assassinio di Kennedy fu non il risultato di un complotto, ma il gesto isolato di un pazzo.

Ora, questa interpretazione lascia aperti molti « buchi » nella biografia del presunto assassino e solleva cinque interrogativi.

1) Come mai Oswald fu arruolato nel Marines, un corpo particolarmente scelto, quando è un squilibrato? E' una domanda che prima di rispondere, anche Marguerite Oswald,

scusazioni, malgrado nel frattempo egli fosse stato espulso con disonore dal corpo dei Marines, a causa delle sue dichiarazioni filo-sovietiche. Un nuovo passaporto egli l'ottenne, nel giro di ventiquattr'ore, il 25 giugno 1963 a New Orleans. Questo passaporto, che portava il numero DC-92526, era valido per un viaggio da tre mesi a un anno in Inghilterra, Francia, Germania, Olanda, Finlandia, Italia, Polonia e Unione Sovietica. L'Oswald verso il quale il governo degli Stati Uniti si mostrava così generoso era non solo un « pazzo » con « simpatie marxiste », non solo un uomo che aveva ripudiato la cittadinanza americana e l'aveva ripresa quando l'Urss gli aveva rifiutato la cittadinanza sovietica, ma era un individuo che appena due mesi prima era stato arrestato per diffusione di materiale filo-castrista e che in quel periodo, proprio a New Orleans, aveva aperto un ufficio per un comitato nazionale filo-castrista!

UNA AGENTE "ROSSO"

PERCHÉ l'Fbi non segnalò la presenza di Oswald alla polizia di Dallas? Oswald era senza dubbio continuamente in contatto con i servizi di sicurezza: si sa che egli si incontrò almeno tre volte, a Mosca, con agenti della Cia; l'Fbi lo « interrogò » più volte al suo ritorno negli Stati Uniti. Due mesi prima dell'assassinio di Kennedy, l'agente Hosty lo avvicinò e si trattene a lungo a parlare con lui (Marguerite Oswald afferma che gli chiese di infiltrarsi nelle organizzazioni filocastro); durante il suo ultimo soggiorno a Dallas, l'Fbi lo avvicinò più volte e ne controllò i movimenti fino a una settimana prima dell'assassinio: sembra che gli agenti sapessero anche della sua assenza al Book Depository.

Eppure, nessuno si preoccupò di avvertire la polizia di Dallas della presenza di questo « pazzo » con « simpatie marxiste » (il che non scusa, poi, la stessa polizia di Dallas che il nome di Oswald aveva nei propri schedari). Come si spiega? Un aiuto scriverlo di Dallas ha dato, una volta, l'unica spiegazione plausibile: « Non ci si preoccupa, di solito », egli ha detto, « di segnalare uno dei propri informatori ».

Ecco. Nessuno degli interrogativi che abbiamo allineato trova risposta, se si pensa a Oswald come a un semplice « pazzo » con « simpatie marxiste »: alla luce di una simile interpretazione, anzi, il mistero diviene in-

tutto, il suo primo viaggio in Urss. **Marguerite Oswald:** « Vivevo in condizioni miserabili: dovetti dividere il mio letto in due parti e metterne una in cucina, per farvi dormire Lee. Dobbiamo andare a vivere altrove dissi a mio figlio. "Mamma" rispose, "Ne parliamo domattina". Ma la mattina dopo mi disse: "Ho preso una decisione: vado a lavorare su un cargo. Mi occuperò di esportazioni e importazioni. Qui non potrei guadagnare più di 35 dollari (22 mila lire) alla settimana". Dentro di me gli detti ragione, ma non dissi nulla... Tuttavia, il giorno dopo avanzai qualche timida protesta. Ma lui replicò: "No, mamma, ho preso la mia decisione". E il terzo giorno mi disse addio. Si imbarcava su un cargo diretto nell'Unione Sovietica: ma questo io lo seppi molto più tardi. Al momento della partenza non mi dissi dove andava. Comunque, ero sbalordita. Ed ora sono convinta che non fu lui a decidere di partire così precipitosamente... Dovette ricevere un ordine improvviso ». Questa spiegazione di Marguerite Oswald è la sola che funzioni davvero, rispetto a quella misteriosa partenza e anche rispetto a ciò che venne dopo.

Il clamoroso rifiuto della cittadinanza americana e il ritorno negli Stati Uniti, i contatti prima col movimento filo-cubano e poi (come vedremo) con quello anticastrista, il viaggio a Mexico City e la richiesta del visto per l'Europa socialista non possono essere spiegati semplicemente come « atti di follia »: è assai più ragionevole spiegarli come regolari incarichi di un informatore con funzioni di provocazione. E così si spiegano anche le due tessere di *marine* trovate tra i documenti di Oswald: una intestata a lui e l'altra ad Alek James Hidell, il nome falso che Oswald usava in certe occasioni (ad esempio, quando acquistò il fucile). Infine, si spiega perché il governo sovietico abbia rifiutato la cittadinanza a questo americano che sembrava così entusiasta per il Paese del Socialismo: è stata proprio la *Pravda*, del resto, a prospettare la possibilità che Oswald fosse in contatto con la Cia.

Esiste un'altra testimonianza in questo senso. L'avvocato Bringleur, un cubano fuggito dall'isola nel 1961, dirigente di un'organizzazione anticastrista di New Orleans con Oswald prese contatto nel 1963, ha detto che fosse un agente del

GUERRA FREDDA

La Cia e l'Fbi si sono sempre servite di uomini del tipo di Oswald, per certi incarichi di informazione e di provocazione. E la Cia e l'Fbi hanno organizzato, nel corso della loro storia, provocazioni così gigantesche che anche l'orribile ipotesi sull'assassinio di Dallas diventa credibile.

In realtà, la Cia e l'Fbi sono due superpotenze, la cui ombra sinistra domina da anni e anni la vita e la politica americana. La loro vocazione è proprio lo spionaggio, la provocazione, la « caccia alle streghe », la « lotta al comunismo ». La Cia agisce all'estero, l'Fbi all'interno: tutte le altre branche del servizio segreto sono assolutamente secondarie rispetto a questi due colossi.

Il *Federal Bureau of Investigation* è un corpo di 15 mila agenti, tra uomini e donne e dipende dal Dipartimento della Giustizia. Ma, in realtà, data la sua organizzazione paramilitare, esso è, in buona parte, una forza autonoma. Creato nel 1908, esso era giunto nel 1924 a un tale stato di corruzione e di inefficienza che stava per essere sciolto. Fu a questo punto che a dirigerlo fu chiamato J. Edgar Hoover, l'uomo che ormai da quarant'anni si identifica con l'Fbi. Hoover era un giovane avvocato che cinque anni prima aveva già formulato tutte le sue tesi sul « comunismo nemico numero uno », sul « percolo rosso ».

Il *Federal Bureau of Investigation* si basa su basi del tutto

CHI COSA C'ERA UNA AGENTE "ROSSO" FREDI DELLA GUERRA FREDDA

per determinati incarichi commissionati dai servizi segreti. Su questa linea, si spiega come i Marines l'abbiano arruolato, malgrado i suoi precedenti, che non dovevano evidentemente essere preclusivi. Si spiega come si tollerassero i suoi « studi marxisti »: come afferma Marguerite Oswald, i suoi superiori non solo sapevano di questi studi, ma addirittura lo avevano essi stessi incaricato di compierli. Si spiega la « generosità » degli uffici passaporti e dell'Ambasciata americana a Mosca. Si intuisce la fonte del denaro che Oswald spendeva con tanta facilità: s'è accertato, del resto, che egli riceveva regolarmente, attraverso le poste, rimesse delle quali l'Fbi non ha voluto svelare l'origine. E si spiega anche perchè l'Fbi non abbia segnalato la presenza di questo « pazzo » con « simpatie marxiste » alla polizia di Dallas.

Ma si spiegano anche altre cose. Innanzitutto, il suo primo viaggio in Urss. Narra Marguerite Oswald: « Vivevo in condizioni miserabili: dovetti dividere il mio letto in due parti e metterne una in cucina, per farvi dormire Lee. Dobbiamo andare a vivere altrove dissi a mio figlio. "Mamma" rispose, "Ne parliamo domattina". Ma la mattina dopo mi disse: "Ho preso una decisione: vado a lavorare su un cargo. Mi occuperò di esportazioni e importazioni. Qui non potrei guadagnare più di 35 dollari (22 mila lire) alla settimana". Dentro di me gli detti ragione, ma non dissi nulla... Tuttavia, il giorno dopo avanzai qualche timida protesta. Ma lui replicò: "No, mamma, ho preso la mia decisione". E il terzo giorno mi disse addio. Si imbarcava su un cargo diretto nell'Unione Sovietica: ma questo io lo seppi molto più tardi. Al momento della partenza non mi disse dove andava. Comunque, ero sbalordita. Ed ora sono convinta che non fu lui a decidere di partire così precipitosamente. Dovevo ricevere un ordine improvviso ». Questa spiegazione di Marguerite Oswald è la

PERCHÉ l'Fbi non segnalò la presenza di Oswald alla polizia di Dallas? Oswald aveva dubbia convinzione in con-

L'A Cia e l'Fbi, si sono sempre servite di uomini del tipo di Oswald, per certi incarichi di informazione e di provocazione. L'A Cia e l'Fbi hanno organizzato, nel corso

marsi in California assistendo
sotto la guida di Allen Dulles.

L'Fbi, per compensare la sua perdita nel campo dello spionaggio all'estero, intensificò la sua opera di spionaggio e di provocazione all'interno. Il compito dell'Fbi è quello di raccogliere i fatti, arrestare l'indiziato, fornire tutte le informazioni necessarie sulla sua attività». E proprio seguendo queste linee, l'Fbi divenne lo strumento fondamentale della campagna di controllo sulla « lealtà » dei funzionari governativi (furono interrogate oltre quattro milioni di persone); divenne l'ossatura della frenetica « caccia alle streghe » capeggiata da Mac Carthy. Fu proprio dall'Fbi che partì il « caso Fuchs ». Fu proprio l'Fbi che costruì la mostruosa accusa che doveva portare i Rosenberg alla sedia elettrica.

A rileggere la storia di quel delitto che ancora pesa sulla coscienza degli Stati Uniti, si intuisce perfettamente l'agghiacciante capacità dell'Fbi di creare i fatti, di fabbricare le confessioni, di mettere insieme le trappole più assurde per far condannare gli innocenti. I Rosenberg, che sempre si proclamarono senza colpa, furono condannati come comunisti, perché, si disse, avevano organizzato il passaggio dei segreti della bomba atomica in mano ai sovietici, servendosi di David Greenglass, che era un semplice meccanico a Los Alamos. Furono gli unici ad essere uccisi sulla sedia elettrica (nemmeno Fuchs fu condannato a morte) e il principale testimone contro di loro, Greenglass, più tardi ritrattò. Ma l'Fbi aveva organizzato con tanta precisione la provocazione che l'avvocato del Rosenberg, Bloch, disse ai loro funerali: « Io depongo l'assassinio del Rosenberg sulla soglia del Presidente Eisenhower, del Procuratore generale Brownell e di Hoover ». E' questo stesso Fbi che, oggi, ha svolto tutte le indagini sulla tragedia di Dallas, che ha incolpato Oswald, che ne ha ricostruito la biografia come quella di un « pazzo » con « simpatie marxiste ». Ed era questo stesso Fbi ad essere in continuo contatto con Oswald, quando egli era negli Stati Uniti

IL VOLTO DI DUE POTENZE

Hoover, inamovibile capo dell'Fbi. Allen Dulles (in basso) invece ha ceduto il suo posto alla Cia a McCone, ma è rimasto ugualmente potente.



guerra. L'Fbi è stato accusato di essere simile alla Gestapo, di costituire una seria minaccia per i diritti civili e la Costituzione degli Stati Uniti: rapporti e inchieste sono stati svolti sul suo conto. Ma nessuno è mai riuscito a scalfirlo: esso si è dimostrato più forte di deputati, senatori, ministri, e, qualche volta, degli stessi Presidenti.

Fattosi le ossa nella lotta contro i gangster degli anni trenta, il nuovo Fbi di Hoover divenne, nel 1936, una sorta di esercito in guerra contro ogni forza di sinistra e, in particolare, contro il partito comunista americano. Nel 1939, esso fu incaricato di svolgere anche tutto lo spionaggio non militare all'estero, ed estese così la sua organizzazione nell'America Latina e nell'Europa. Solo nel gennaio del 1946, un anno dopo la fine della guerra, esso fu costretto a lasciare questo incarico per cedere il posto alla *Central Intelligence Group*, creata da Truman come una nuova arma della guerra fredda che allora cominciava: quella stessa *Central Intelligence Group* che, due anni dopo, dovette trasformarsi in *Central Intelligence Agency* (Cia), sotto la guida di Allen Dulles.

L'Fbi, per compensare la sua perdita nel campo dello spionaggio all'estero, intensificò la sua opera di spionaggio e di provocazione all'interno. Il compito dell'Fbi è quello di raccogliere i fatti, arrestare l'indiziato, fornire tutte le informazioni necessarie sulla sua attività. E proprio seguendo queste linee, l'Fbi divenne lo strumento fondamentale della campagna di controllo sulla « lealtà » dei funzionari governativi (furono interrogate oltre quattro milioni di persone); divenne l'ossatura della frenetica « caccia alle streghe » capeggiata da Mac Carthy. Fu proprio dall'Fbi che partì il « caso Fuchs ». Fu



Allen Dulles

IL VOLTO DI DUE POTENZE

Hoover, inaspettato capo dell'Fbi. Allen Dulles (in basso) invece ha ceduto il suo posto alla Cia a McCone, ma è rimasto ugualmente potente.



DULLO EVA

QUANDO Oswald aveva in Ufss chi lo tene sotto controllo fu la Cia. E la Cia è la seconda superpotenza degli Stati Uniti, eredita allo spionaggio e alla provocazione. Anche di questa organizzazione, specie in questi ultimi anni, si è parlato come di una « minaccia » per gli Stati Uniti. Anche la Cia gode, in pratica, di una totale autonomia: essa dipende soltanto dal *National Security Council*, un comitato supremo di cui fanno parte il Presidente, il vice-presidente, il ministro della Difesa, il capo di Stato Maggiore, e, di volta in volta, determinati esperti. A questo comitato la Cia fornisce tutte le informazioni segrete sui Paesi stranieri: e in base a queste informazioni il *National Security Council* prende le sue decisioni. Ma la Cia non si limita a questo lavoro di informazione (già decisivo, come ben si può intendere): essa, di fatto, organizza in prima persona determinate azioni all'estero. La Cia ha avuto un ruolo decisivo nel sud-est asiatico, nella Corea, nel Vietnam del Sud, nell'America Latina, nei colpi di Stato che, in alcuni Paesi, si sono verificati in questi anni.

Ma, forse, l'occasione nella quale il vero ruolo della Cia, la sua potenza autonoma, la sua opera di provocazione sono meglio venuti alla luce è stata la fallita invasione di Cuba nel 1961. Fu la Cia a organizzare, addestrare, disporre le forze anticastro per l'invasione. Dopo la sconfitta, l'autorevole *U. S. News & World Report* scrisse: « I profughi cubani incolpano la Cia, che, essi dicono, concepì, organizzò, diresse l'attacco dal principio alla fine ». Alcuni dei più im-

portanti del controrivoluzionario

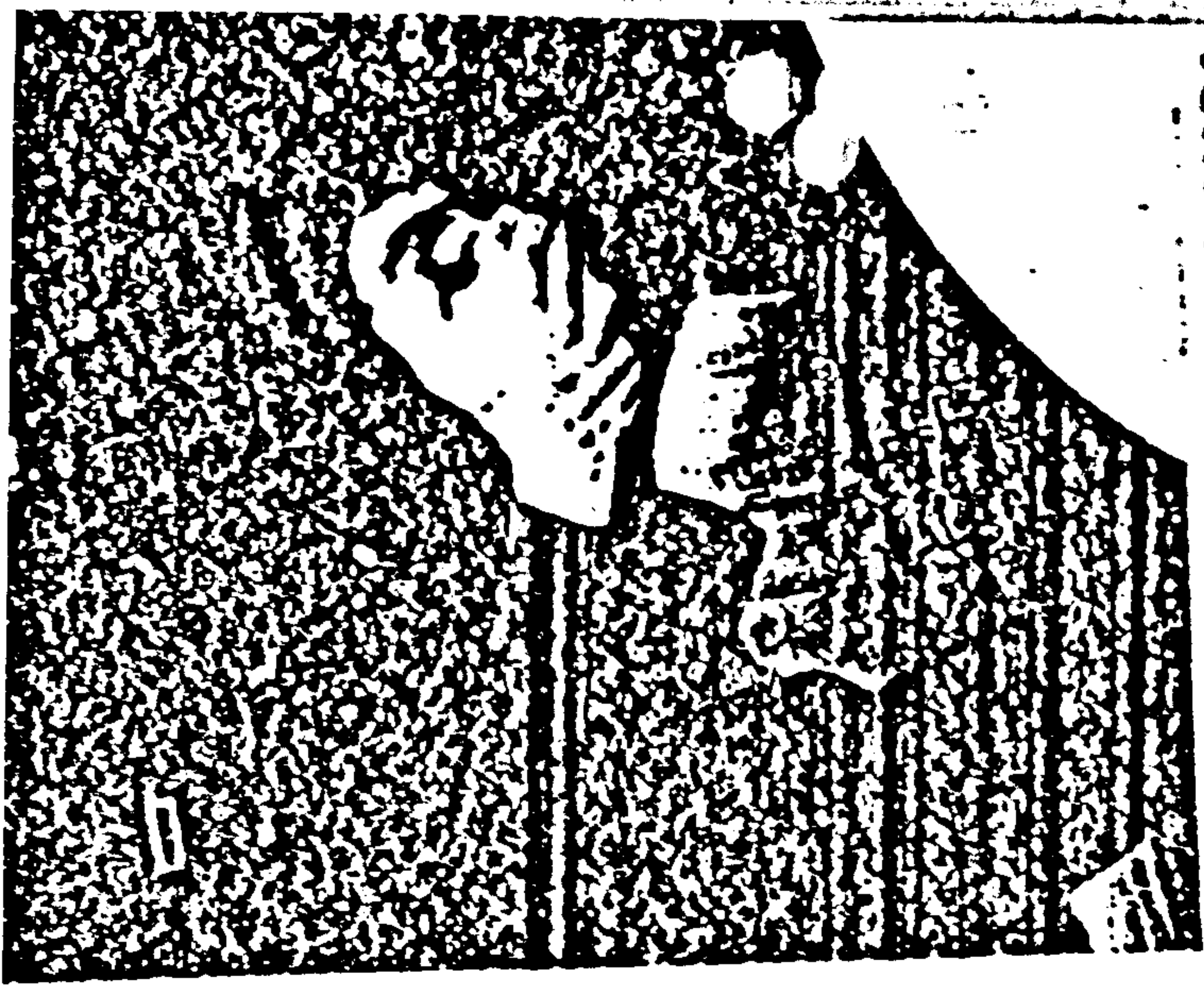
con armi fornite dal governo e di consegnare navi e carburante per sferrare questa volta l'attacco. Fece tutto questo contro il parere di Rusk e di Bowles. Lo fece in base a valutazioni fornitegli dalla Cia, che era convinta che Cuba fosse matura per la rivolta. Il presidente ha parlato delle "utili lezioni" di questo "episodio", ma ne trarrà un numero di lezioni maggiore di quello cui ha accennato. Una di esse è che l'intero sistema del servizio di informazioni deve essere prontamente riesaminato ».

E il *Times* di Londra scrisse: « L'unica e immediata conseguenza di tutto questo sfortunato affare dovrebbe essere un esame severo e critico dei poteri e dell'organizzazione della Cia ».

Fu, insomma, in quel 1961 che la Cia rivelò completamente a quale enorme grado di potenza era giunta. Ma rivelò, nel contempo, quanto fosse pericolosa. Parlando il 25 maggio al Congresso, infatti, Kennedy disse: « Infine, per citare un altro settore di attività che sono tanto legittime quanto necessarie come mezzo di autodifesa in un'epoca di insidiosi pericoli, tutto il complesso delle attività per la raccolta di informazioni deve essere riveduto e dev'essere assicurato il suo coordinamento con altri settori della politica ». In queste parole era contenuto un colpo mortale per la Cia, che fino ad allora aveva agito come una superpotenza. Alla fine dell'anno, Dulles venne sostituito con Mac Cone; due anni dopo, in conseguenza dell'affare Barghoorn, la fine della Cia era, secondo le parole di Kennedy, « una questione di organizzazione ».

Era già stata organizzata la Dia, un nuovo ente destinato a prendere in mano tutti i servizi d'informazione all'estero e, quindi, a sostituire la Cia. Ma la Cia esisteva ancora: dopo poche settimane dalle sue ultime dichiarazioni in proposito, Kennedy venne ucciso.

Questo è, dunque, il quadro. Siamo di fronte a due macchine gigantesche, la Cia e l'Fbi, che hanno diramazioni vastissime, contatti diversi con individui e gruppi di ogni specie, provocatori e spie infiltrati ovunque. Interessi giganteschi le circondano; gli uomini che ne fanno parte, a tutti i livelli,



LA C.I.A. ALLA CASA BIANCA

molta gente, sanno di appartenere a due superpotenze che non possono cedere il loro potere senza giocare perfino la carta della disperazione. Essi sono allenati alla « caccia al rossi », alla provocazione antidemocratica: e sanno che, su questa linea, ci si può stare di tutti i mezzi. Alle loro spalle stanno le provocazioni gigantesche, che hanno provocato indignazione nel mondo intero: l'invasione di Cuba, l'assassinio del Rosenberg. Lo spionaggio è il loro mestiere, sia all'interno che all'estero: per praticarlo, essi si trovano assai spesso fianco a fianco con i fascisti, i razzisti, i fanatici della « nazione americana ».

Queste due macchine dovrebbero essere perfette, incorruttibili, precise come orologi. Ma, in realtà, esse sono composte di uomini di uomini che, durante tutta la loro esistenza vivono in un clima tenebroso e ambiguo, e provocazione e di terrore. Di uomini che sono allenati a costruirsi una doppia, una tripla

IL QUELLO TRA DULLS E KENNEDY

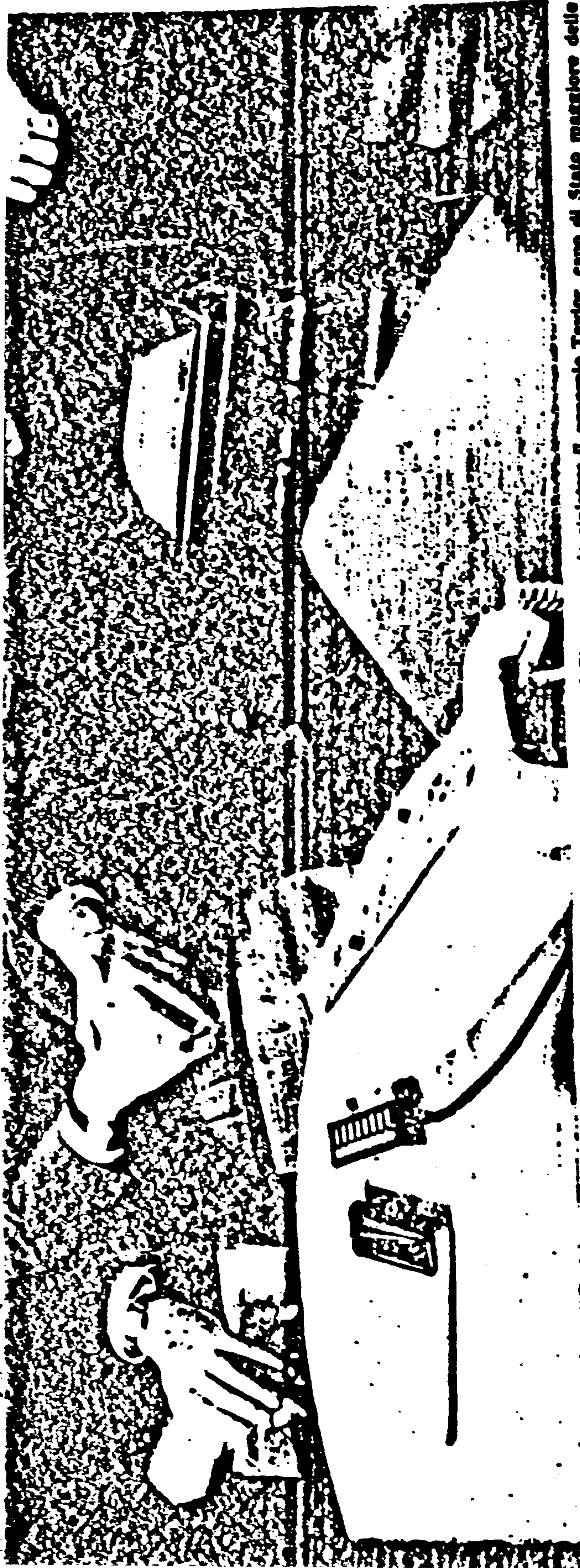
QUANDO Oswald venne sotto controllo fu in Cia. E la Cia è la seconda superpotenza degli Stati Uniti dedita allo spionaggio e alla provocazione.

dotta in una atmosfera di cospirazione. I leaders anticastristi ricevevano ordini da agenti della Cia, che essi conoscevano solo con nomignoli quali "Deke" o "Jimmy" ... Gli uomini della Cia, specie un agente che i cubani conoscevano come Frank Bender, dettero tutti i segnali dell'azione. La Cia nominò il capo delle forze d'invasione, escludendo tutti i profughi che non erano d'accordo con la sua scelta. Fu, certo, il *National Security Council* che approvò l'operazione, ma si disse che i piani presentati dalla Cia erano piani « di comodo », che la stessa Cia aveva poi cambiato a suo piacimento, immediatamente prima dello sbarco nella Baia dei Porci.

Si può forse negare, dopo di questo, che fu la Cia a decidere, organizzare e attuare lo sbarco a Cuba, cioè una delle azioni che misero in pericolo la pace del mondo? No. Tanto è vero che, dopo il fallimento dell'invasione, i giornali più autorevoli accusarono la Cia. Scrisse il *New York Times*: « Il Presidente Kennedy prese la decisione di continuare l'addestramento dei profughi cubani con armi fornite dal governo e di consegnare navi e carburante per sferrare questa volta l'attacco. Fece tutto questo contro il parere di Rusk e di Bowles. Lo fece in base a valutazioni fornitegli dalla Cia, che era convinta che Cuba fosse matura per la rivolta. Il presidente ha parlato delle "utili lezioni" di questo "episodio", ma ne trarrà un numero di lezioni maggiore di quello cui ha accennato. Una di esse è che l'intero sistema del servizio di informazioni deve essere prontamente riesaminato ».

E il *Times* di Londra scrisse: « L'unica immediata conseguenza di tutto questo è che l'affare dovrebbe essere un esame e critico del potere e dell'organizzazione della Cia ».





Il Presidente Johnson durante una riunione coi membri del Consiglio Nazionale di Sicurezza: da sinistra il generale Taylor, capo di Stato maggiore delle forze armate, Dean Rusk, segretario di Stato, McNamara, ministro della Difesa. In piedi, tra McNamara e Johnson, John McCone capo della Cia. Mentre per Kennedy la fine della Cia era soltanto « una questione di organizzazione », con Johnson essa sembra ancora esercitare il solito ruolo di primo piano.

personalità; a nascondere quel che sanno perfino alla propria moglie, come specifica il manuale dell'Fbi. Di uomini che finiscono necessariamente per confondere il loro mestiere con la morale e l'ideale; l'organizzazione cui appartengono con « la Patria ». Ed è proprio per questo che Cia e Fbi sono praticamente incontrollabili, ormai, a volte perfino dai loro stessi capi: non a caso Hoover ha dichiarato più volte che « non certo un uomo solo ha costruito la fama dell'Fbi, ma un solo uomo può distruggerla ». E da qui, anche, la necessità di proteggere e nascondere ogni atto degli uomini della Cia e dell'Fbi che possa portare pregiudizio alle due organizzazioni: un'omertà che finisce per confondersi con la « sicurezza nazionale », e sulla quale, in fondo, ogni appartenente all'organizzazione, ogni collaboratore, ad ogni livello, sa di poter contare. La Cia e l'Fbi possono sopprimere, non denunciare i loro uomini.

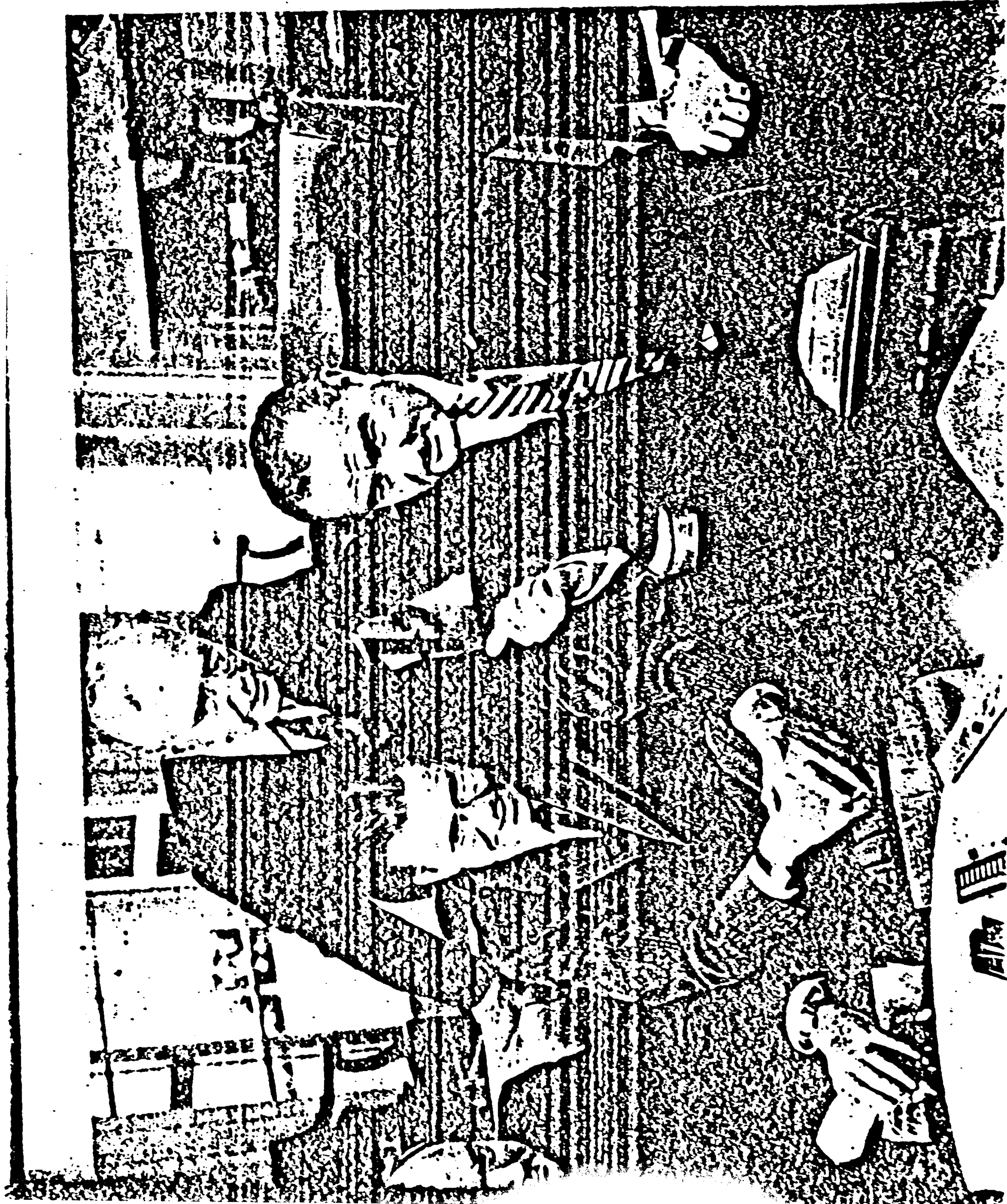
Su questo terreno i frutti più mostruosi possono germogliare quasi per generazione spontanea. La macchina perfetta genera l'assurdo. Basta che venga dato dall'alto un ordine troppo « spinto »; basta che un gruppo decida una sortita di sua iniziativa; basta perfino che un uomo vada troppo oltre nel doppio giuoco della provocazione. La trappola scatta e si giunge all'irreparabile: poi, l'unica via d'uscita, pena il suicidio pubblico dell'organizzazione, sarà quella di metter tutto a tacere, di trovare un capro espiatorio.

Nella tragedia di Dallas il capro espiatorio c'è: è Lee Harvey Oswald. Ma la sua figura riconduce insistentemente alle gigantesche macchine della Cia e dell'Fbi. Proprio tra questi due termini, nel quadro che abbiamo visto, trovano posto tutte le ipotesi. Fu deciso dall'alto un atto, sia pure soltanto intimidatorio nelle intenzioni originarie, per « avvertire » il Presidente? Ci fu chi pensò che tra la Cia e i suoi nemici bisognava scegliere

e prese la sua iniziativa? Fu dato l'ordine di « controllare » il complotto e poi i « controllori » si lasciarono coinvolgere? Oppure ci fu chi, a un certo punto, cambiò fronte, pensando che ogni responsabilità sarebbe caduta sul Texas reazionario o sul « pazzo » con « simpatie marxiste » Oswald?

E' questo, esattamente questo, che bisogna scoprire. Ma, fino ad oggi, a condurre le indagini sono stati proprio coloro che meno erano interessati a scavare in questa direzione, perchè qualsiasi verità, in quest'ambito, si sarebbe rivolta contro di loro. Di certo, finora, c'è solo una cosa: che il capro espiatorio, una volta accusato, è stato messo a tacere per sempre. E molte tracce sono state diligentemente cancellate. Sulle altre è stato stesso il velo misterioso della « region di Stato », della « sicurezza nazionale », proprio quello su cui contavano gli assassini di Dallas e i loro mandanti.

Alto Zorbi





«LA NOSTRA GENERAZIONE. HA DETTO MADDENI NON CADDÀ IA VENTÀ CUU FATTE NI DAIIC

COMMISSIONE WARREN

UNIMAGINES TA GEFANOM

WUPTWATERA VESUWO





Ecco la Commissione d'inchiesta sulla morte di Kennedy, nominata dal Presidente Johnson. Da sinistra: Allen Dulles, l'omnipotente ex-cape della Central Intelligence Agency (servizi segreti); il democratico Hale Boggs; il repubblicano senatore John Sherman Cooper; Earl Warren, capo della Suprema Corte di giustizia e presidente della commissione; il democratico senatore Frank Church; il repubblicano senatore John McClellan; il democratico senatore Edward Brooke.

Washington, aprile

SARA' la Commissione Warren che Johnson ha incaricato di « indagare a fondo e sotto ogni latitudine, e riferire onde si possa rendere un pubblico rapporto », a dirci tutta la verità?

La commissione Warren fu costituita dopo due fatti scandalosi, cui Johnson ritenne di dover porre rimedio. Il primo si ebbe due giorni dopo l'assassinio di Kennedy: quando la polizia di Dallas annunciò pubblicamente che « con la morte dell'omicida, l'inchiesta di Stato sull'uccisione del Presidente è da considerare formalmente chiusa ». Il secondo fatto ebbe luogo pochi giorni più tardi: quando l'Fbi dichiarò a sua volta che, esperite tutte le indagini del caso, anche la sua inchiesta era stata chiusa « avendo avuto piena e documentata soddisfazione la tesi che l'assassinio non era opera di cospiratori ma che, al contrario, l'omicida ha agito del tutto da solo ». Il rapporto dell'Fbi, secondo una di-

chiarazione della Casa Bianca del 25 novembre, avrebbe dovuto essere « pubblicato integralmente »: non lo fu mai — tranne che per la conclusione che abbiamo citato — né per intero; né in parte.

Appunto di fronte allo scontento dell'opinione pubblica per questi due fatti — e al disagio internazionale nello stesso campo degli amici degli Usa — venne presa la decisione di affidare le indagini sulla morte di Kennedy ad un organismo eccezionale, più alto della polizia e della magistratura ordinaria. La Commissione si compone di sette uomini ed è presieduta da una delle persone più rette e stimate d'America, il Chief Justice Earl Warren (il quale raccoglie bensì, ma questo non contrasta con la sua fama di rettitudine, l'odio inveterato dell'estrema destra americana: essa ha chiesto a più riprese che Warren sia deposto, come « roso e amico dei comunisti », dalla carica di Giudice Supremo).

È noto che Earl Warren rifiutò in un primo tempo l'incarico affidatogli da Johnson. Solo dopo le affettuose pressioni e le amichevoli insistenze del neo-Presidente, Warren mutò avviso ed accettò di presiedere la Commissione. Hanno riferito i cronisti che, quando uscì dalla stanza di Johnson dopo il « sì », il giudice Warren aveva « il viso bagnato di lagrime ». La sua nomina fu accolta con viva soddisfazione dall'America migliore, e la stampa progressista parve esultare per questa scelta. Forse vi fu un errore — errore di fiducia, di buona fede — in questo consenso della sinistra. Forse le lagrime di Warren impedirono una valutazione di quello che si nasconde dietro la commissione. Compongono la Commissione — oltre a Warren che la presiede — sei persone. Sono Russel, Dulles, Ford, McCloy, Boggs e Cooper.

Di Allen Dulles, ex-direttore della Cia e noto in America con l'appellativo di « Master Spy », non occorre dire di più: la sua pre-

